

16

2024

fc**b**

Notizie dalla

fondazione
civiltà bresciana

ets



Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana
Numero **16 - Dicembre 2024**
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n. 7/2017 del 14/06/2017
Direttore Responsabile: Gabriele Filippini

Hanno collaborato.

Clotilde Castelli, Andrea Cora, Laura Cottarelli,
Federica Fasciolo, Piero Galli, Glauco Giuliano,
Massimo Lanzini, Giancarlo Marchesi,
Dezio Paoletti, Alberto Vaglia

Grafico: Mario Saldi

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Chiostri vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122 Brescia
www.civiltabresciana.it
info@civiltabresciana.it

Assemblea dei Soci Fondatori e rinnovo membri del CdA e del CS

Il 27 maggio 2024 presso il Salone "Mario Piazza" si è svolta l'Assemblea dei Soci Fondatori della Fondazione Civiltà Bresciana. L'Assemblea ha approvato all'unanimità l'ammissione dei nuovi Soci: Gianfranco Cretti, Massimo De Paoli, Simona Negruzzo, Giusi Villari. Ha poi eletto i cinque membri del Consiglio di Amministrazione che resteranno in carica per il prossimo triennio: Clotilde Castelli, Ezio Cerquaglia, Laura Cottarelli, Mario Gorlani, Federico Troletti.

Il nuovo CdA ha riconfermato Presidente Mario Gorlani e Vicepresidente Laura Cottarelli e ha nominato i 12 membri del Comitato Scientifico in carica per i prossimi tre anni: Alfredo Bonomi (membro onorario), Carla Boroni, Marida Brignani, Gianfranco Cretti, Massimo De Paoli, Fiorella Frisoni, Massimo Lanzini, Leonardo Leo, Licia Mari, Simona Negruzzo, Gianmichele Portieri, Massimo Tedeschi, Giusi Villari.

Il Consiglio di Amministrazione, dopo aver ricevuto l'incarico per il terzo mandato e nell'esercizio della prerogativa di nomina del Comitato Scientifico, ha fortemente voluto confermare la Presidente prof.ssa Carla Boroni e i membri uscenti in considerazione del brillante lavoro svolto durante il triennio precedente. In particolare, sono iniziati e proseguiti alcuni progetti pluriennali significativi come l'indagine del Fondo Caprioli presente presso l'Archivio di Stato, il progetto di mappatura della toponomastica bresciana e l'integrazione dell'Enciclopedia Bresciana. Prosegue inoltre, sempre con cadenza semestrale, la pubblicazione della

rivista scientifica Civiltà Bresciana. A questi si aggiungono nuovi progetti che coinvolgono giovani studiosi umanisti, la disamina più approfondita dei chiostri di San Giuseppe, la conservazione dei canti bresciani della tradizione e la ricerca di antichi vitigni bresciani, per citarne solo alcuni. Un mondo variegato che mantiene vivacità ed esprime entusiasmo ma che richiede però anche una migliore organizzazione al fine di una più chiara intelligibilità della proposta culturale della Fondazione da parte degli utenti e dei sostenitori istituzionali e che non mancherà di essere oggetto di riflessione a breve.

■ LAURA COTTARELLI

Carla Boroni, docente universitario, scrittrice e...orgogliosamente nonna, è stata riconfermata alla presidenza del Comitato Scientifico della Fondazione.

In una intervista rilasciata l'11 agosto 2024 a Gianpaolo Laffranchi, giornalista del quotidiano *Brescia Oggi*, Carla Boroni sottolinea il ruolo della Fondazione Civiltà Bresciana nel promuovere un progetto culturale inclusivo, in cui la tradizione locale si unisce a nuove prospettive. La Fondazione mira a preservare l'identità e il patrimonio locale, valorizzando la storia e le tradizioni di Brescia, ma con uno sguardo orientato al futuro. La cultura di una città non è statica, ma un processo continuo che va alimentato, aggiornato e reso accessibile a tutti, soprattutto alle nuove generazioni. Per questo la FCB si propone come un ponte tra passato e presente, promuovendo iniziative culturali, incontri e collaborazioni che rendano la storia locale viva e attuale. La Fondazione punta a creare uno spazio di dialogo aperto, dove la conoscenza delle radici si intreccia con la curiosità per ciò che è nuovo, e dove i giovani possano trovare spunti e ispirazioni. In questo modo l'istituzione vuole farsi promotrice di una "brescianità" moderna e dinamica, in grado di evolversi senza perdere il contatto con le proprie origini.



Carla Boroni

È uscito il n. II 2024 della rivista CIVILTA' BRESCIANA: abbonamento annuo € 40; per le associazioni Amici della Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia e Amici della Bassa e del Parco dell'Oglio: € 30. Per informazioni scrivere a: redazioneciviltabresciana@gmail.com

Costanzo Gatta

Una vita fra giornalismo e teatro

18 ottobre 2024 - L'anno accademico della Fondazione Civiltà Bresciana – così un po' pomposamente lo chiamiamo - si è aperto nel segno del ricordo di Costanzo Gatta, con un primo tentativo di mettere a fuoco alcuni dei tanti aspetti di una figura di grande originalità e versatilità che ha caratterizzato per molti decenni la scena culturale bresciana. Una personalità poliedrica la sua: giornalista, scrittore, musicista, regista teatrale, collezionista – alcuni suoi Pinocchi sono attualmente in mostra al Museo del giocattolo a Canneto sull'Oglio. “Uno di famiglia” - come ha sottolineato, aprendo l'evento, il presidente della Fondazione, **Mario Gorlani** - non solo per il suo instancabile



Una curiosa espressione di Costanzo

impegno ed il suo profondo contributo alla cultura locale, ma anche per il legame personale che aveva stretto con don Antonio Fappani e la Fondazione stessa. Costanzo era di casa in Fondazione. Dall'Enciclopedia Bresciana – sue sono le voci relative al teatro – alla presidenza della giuria del Premio S. Faustino, all'appartenenza al comitato scientifico della rivista Civiltà Bresciana, alle varie iniziative promosse, fino alla notevole produzione letteraria, con libri pubblicati anche con la Fondazione, Costanzo è stato una presenza costante e familiare, incarnando quella sintesi di operosità, di creatività, di curiosità, di legame e amore per il territorio e per la tradizione che sono i dati salienti della brescianità.

Carla Boroni, presidente del Comitato scientifico della Fondazione, che ha voluto e organizzato l'incontro, impossibilitata a partecipare per un serio

infortunio, ha ricordato l'amico Costanzo con un messaggio affettuoso, descrivendolo come “uomo libero” e “un maestro del suo tempo” e raccontando come fosse capace di mescolare teatro e giornalismo con una profondità invidiabile.

Massimo Tedeschi, giornalista e amico di Gatta, ne ha tracciato le varie tappe della carriera di giornalista. Dopo un periodo di apprendistato fra Brescia e Milano, Costanzo iniziò ufficialmente l'attività di giornalista nel 1967 con l'assunzione al quotidiano del pomeriggio “La Notte” diretto da Nino Nutrizio, dove diventò caporedattore. Il quotidiano, allora di ampia diffusione, ebbe come primissima sede a Palazzo S. Paolo, in via Tosio 1, dove Costanzo ebbe modo di incrociare il giovane sacerdote Antonio Fappani, di casa in via Tosio, con il quale nacquero un'intesa, una stima e un'ammirazione reciproca. Costanzo negli anni ha seguito e sostenuto l'attività di don Fappani, collaborando anche a tante iniziative. Dopo la lunga esperienza a “La Notte” Gatta affronta la fase finale della sua carriera professionale come direttore del bisettimanale “L'eco di Biella”, che conduce fino al 1999. Non si fa mancare esperienze televisive e dal 1978 al 1980 svolge con passione e spirito innovativo il ruolo di direttore artistico dell'emittente televisiva privata “Telenord”. Proprio il 18 ottobre di tredici anni fa arrivava nelle edicole bresciane il dorso del “Corriere della Sera” dedicato alla nostra provincia, un'avventura editoriale professionale e umana a cui Costanzo collaborò fin dal primo giorno e fino all'ultimo e che “gli regalò – come ha sottolineato Tedeschi - una seconda giovinezza professionale oltre al riconoscimento che la sua firma meritava sulla scena giornalistica bresciana”.



Nino Nutrizio stringe la mano al giovane Costanzo Gatta

Per il dorso bresciano del quotidiano milanese ha scritto quasi 300 articoli e ha condotto per una dozzina di anni la fortunata rubrica "Le pagelle della domenica" dove assegnava ogni domenica a sei personaggi della nostra provincia valutazioni



All' AAB con Daniele Squassina per la presentazione del libro "Gabriele D'Annunzio Uscocco"

"scolastiche" buone o cattive, con netta e voluta prevalenza delle prime. Con la sua conoscenza così vasta, dettagliata e minuziosa della cronaca bresciana fece scoprire migliaia di personaggi e una marea di storie interessantissime. Tedeschi ha poi citato cinque cronache su argomenti molto diversi che dicono della varietà di temi su cui la bravura di Costanzo si esercitò e si affinò: dall'alluvione di Vello nel 1963, all'intervista a Gardone Riviera dello scrittore russo Vladimir Nabokov nel 1965, all'incontro a Parigi con il compositore greco Mikis Theodorakis, alla notizia - data per primo - sul blitz dei fedayn contro gli atleti israeliani alle olimpiadi di Monaco del 1972, al lungo reportage sugli avvistamenti di Ufo in un paesino della provincia di Pavia nel 1974. Cinque articoli che ovviamente non riassumono la vastità delle materie di cui si occupò.

"Gatta - ha concluso Tedeschi - è stato un giornalista in senso classico, definizione che rimanda a una stagione in cui il giornalismo era considerato una professione intellettuale, e non un mestiere a corollario del sistema mediatico. Non ha mai rifiutato i nuovi strumenti della comunicazione, utilizzandoli con straordinaria agilità a dispetto anche dell'età senza però mai abdicare alle regole auree del buon giornalismo ovvero il senso della notizia, la capacità di scovarne di originali e curiose, la

capacità di ascolto e di dialogo con i protagonisti e i testimoni di fatti di cronaca, la bravura nel racconto, la rapidità e scioltezza di scrittura, la maestria nel catturare e trattenere l'attenzione del lettore. Ha incarnato le caratteristiche del giornalista rigoroso, attento alle notizie e rispettoso dei valori etici della professione."

Andrea Cora, responsabile del Centro studi CTB, così ricorda Costanzo, uomo di teatro: "Questa iniziativa, grazie alla collaborazione e al supporto di amici, attori e colleghi - Daniele Squassina, Lella Viola, Adriana Lupattelli, Orietta Trazzi, Tiziano Zubani, Giusi Villari - è stata lo spunto per una prima sistemazione dei materiali riguardanti Gatta e la Compagnia della Loggetta, presenti nell'archivio del CTB. Numerose le documentazioni e le testimonianze sulla sua intera attività teatrale che è veramente vastissima: dall'infanzia alla vecchiaia il teatro è stato per Costanzo una vera e propria passione totalizzante, anche se non divenne il mestiere della sua vita. La sua principale occupazione era il giornalismo, ma egli dedicava parte della sua energia creativa alla scena teatrale, con un approccio altamente professionale e innovativo. La sua visione del teatro era caratterizzata da una funzione comunitaria e di coesione, non di semplice intrattenimento, in cui riusciva a coinvolgere il pubblico con un linguaggio multidisciplinare e accessibile. Per Gatta il teatro era un mezzo per trasmettere la memoria e la storia della comunità bresciana, con una particolare attenzione alla tradizione e alla cultura popolare: un teatro "onesto" e comunicativo che non si piegava alle logiche di mercato o all'avanguardia fine a se stessa. Con la sua capacità di innovare e coniugare contenuti colti e popolari, il teatro di Gatta diventava uno spazio di autentica condivisione culturale. Gatta era figlio d'arte: respirò fin da piccolo il giornalismo e il teatro sia musicale che di prosa, grazie al padre Alfredo, valente cronista, critico teatrale e musicale dapprima del "Popolo di Brescia", poi del Giornale di Brescia, collaboratore di riviste nazionali, come "La Scala" e "Dramma", membro nel direttivo della filarmonica "Isidoro Capitano" e tra i fondatori della Scuola di recitazione dell'Enal. Figura di riferimento in città per l'ambito teatrale e culturale, fu un intellettuale aggiornato, che sapeva molto bene cosa avveniva nel contesto teatrale italiano.

Costanzo fu molto legato alla figura del padre, scomparso a soli 53 anni per un incidente stradale. Fin da ragazzino lo accompagnava spesso a teatro, bazzicando anche sul palco quando non trovavano nessun bambino che interpretasse tale ruolo. Tra le tante passioni condivise con il padre vi era quella



Pescara, settembre 2023, 5a edizione del Festival dannunziano. Da sin. Angelo Piero Cappello, Giordano Bruno Guerri, Costanzo Gatta

per Gabriele D'Annunzio, passione ripresa poi negli anni da Costanzo con la pubblicazione di numerosi libri sul Vate.

Quando ebbe inizio nei primi anni Sessanta la grande avventura della Compagnia della Loggetta, Gatta iniziò a collaborare come assistente di Mina Mezzadri e ancor prima come direttore di scena e come allievo, facendo – come ha ricordato lui stesso - tutte le cose che si possono fare in un teatro, dalle musiche di scena, alle maschere, allo spazzino, allo strappa biglietti.



La Compagnia della Loggetta sui gradini del Capitolium. Costanzo è il sesto da sinistra

Crebbe quindi alla scuola della Mezzadri, una scuola di disciplina assoluta e di rigore intellettuale; il lavoro nella giovane Compagnia fu anche occasione di incontro, divertimento e sperimentazione. Gatta debuttò come regista a 26 anni con *La curt dei Pulì*, lo spettacolo dialettale, asciutto, stringente, piacevolissimo, su testi di Renzo Bresciani, che fu un trionfo e che la Compagnia della Loggetta portò in mille sale di città e provincia. Per la prima volta la Loggetta è davvero popolare. Ma è anche un successo economico che risolveva i conti della Compagnia pesantemente gravati da spettacoli di grande interesse culturale, ma di scarsissimo ritorno economico. Quella tra Bresciani e Gatta era una macchina rodada che garantiva un'efficace tenuta letteraria teatrale. Renzo Bresciani, grande maestro di Costanzo degli anni della Loggetta, ha scritto pagine straordinarie sulla città, sui suoi luoghi, sulla sua gente.

Nel 1972 è affidata a Costanzo la regia della rappresentazione della Santa Crus a Cerverno, un grande omaggio alla cultura popolare, alla povera



1967. Il regista Costanzo e Renzo Bresciani impegnati ne "La curt dei Pulì"

gente. È una grande regia collettiva in cui centinaia di persone si muovono insieme ad altre centinaia che guardano. Anche questa è un successo. Delle 45 produzioni che la Compagnia realizza dal 1960 al 1975 Costanzo è dichiaratamente coinvolto nelle più varie forme in 28: un impegno di primissimo piano. Dopo la *Curt*, Gatta curò per la Loggetta la regia e la drammaturgia di altri 4 spettacoli: *Föra le palanche*, *Oggi in Grecia domani dove? Donna lombarda*, *La terra non gira o bestie!*. In questi lavori, in accordo con lo spirito dei tempi, è preponderante un interesse storico-culturale di taglio politico, secondo forme innovative di teatro-documento – mutate da Mina Mezzadri – che coniugano però stilemi del teatro Cabaret di ispirazione brechtiana. Il ruolo di Costanzo Gatta nella vita della Compagnia e nella definizione della sua fisionomia estetica e culturale è dunque assolutamente decisivo.

Nel 1975 viene fondato il CTB Centro Teatrale Bresciano, nel quale confluisce anche la Compagnia della Loggetta: un'operazione politico-culturale che proietta il teatro bresciano in modo duraturo dentro un circuito nazionale. Con amarezza Costanzo contesterà sempre che questo importante riconoscimento ha avuto come controparte negativa la scelta di ridurre, fino ad elidere, l'aggancio con la cultura del territorio.

La passione ed il lavoro teatrale però non si esauriscono con l'attività nella Compagnia: già dal 1971 e per circa 25 anni Gatta cura la regia dei saggi di danza della Forza e Costanza, allestendo spettacoli complessi e innovativi, di altissimo livello teatrale.

Nel 1981 Costanzo diviene direttore artistico, poi regista e autore teatrale della compagnia teatrale "Il Ventaglio", fondata da Daniele Squassina e Adriana Lupattelli. Da allora il Ventaglio si è mosso sempre su due fronti: la rilettura dei classici e la riscoperta di temi o autori legati alla città. Più di sessanta le produzioni di una compagnia di persone che nella vita facevano altro e si incontravano per passione la sera. In trent'anni di attività col Ventaglio Costanzo fa teatro ovunque, nei musei, in piazza, nelle scuole, nelle miniere, lungo l'argine dei fiumi, in un parco, negli ospedali, nei circoli dei lavoratori, in parrocchia, nelle dimore private, in chiesa, in biblioteca, nelle case di riposo. Coinvolge e gestisce una quantità enorme di persone: professionisti, non professionisti, danzatori, musicisti, marionettisti. I linguaggi di scena dall'italiano al dialetto, il canto, la musica, la recitazione, la danza, insomma un ventaglio di proposte, di esperienze, di sperimentazioni, una ricerca artistica significativa.

Nel corso della lunga esperienza con Il Ventaglio – che si è sostanziata in alcuni spettacoli memorabili come *Cara 'l me Tone*, *Vittoriale Cabaret*, *Peer Gynt*, *La Lodoïga de la Lòza*, *Pi dela Mama* – Gatta dà vita e corpo – spesso con mezzi ridotti ma con grande tenacia e libertà – alla sua idea di teatro colto e al tempo stesso popolare, comunitario: teatro dappertutto, e per tutti, senza mai rinunciare alla complessità e alla ricerca sui linguaggi e le possibilità della scena.

Nel 2011 Costanzo Gatta viene nominato dal Comune di Brescia membro dell'Assemblea dei Soci del CTB. È un riconoscimento significativo al suo ruolo centrale nel teatro bresciano. Durante i suoi 10 anni al CTB – è rinominato nel 2016 in assemblea, per un altro quinquennio – Gatta affianca all'incarico istituzionale un impegno



1975. Con il m° Giancarlo Facchinetti

artistico che mira a coinvolgere la comunità e a valorizzare il patrimonio culturale di Brescia.

In particolare, instaura una collaborazione profonda con Carla Boroni, presidente del CTB dal 2011 al 2016: in questo quinquennio, grazie al sodalizio con la Presidente e al preciso indirizzo politico che essa delinea e persegue con tenacia di riportare il CTB ad un maggior dialogo con la comunità e ad una maggiore presenza sul territorio – Gatta realizza significativi eventi e progetti legati alla valorizzazione della storia e della memoria della città, che portano il teatro "fuori dal teatro", coinvolgendo la comunità in iniziative memorabili. Tra queste ci sono serate culturali dedicate a personaggi significativi come



2015. Durante le prove di *Oh, che bella guerra!*

don Antonio Fappani, Nella Berther e Guglielmo Achille Cavellini, letture in quartieri e biblioteche, incontri culturali e di approfondimento intorno a eventi teatrali

L'impegno a mantenere viva la memoria della città prosegue anche nel quinquennio successivo, con un progetto dedicato ad Antonio Bazzini e spettacoli dedicati alla memoria delle X giornate e dei Santi Faustino e Giovita.

Nel 2013-2014 Gatta realizza per il CTB anche due importanti progetti di spettacolo dedicati ad Angelo Canossi, che si svolgono in luoghi non teatrali del centro storico cittadino, e con modalità itineranti: un modo per portare il teatro fuori dalle sue sedi deputate, avvicinarlo alle persone, riscoprire le strade e la storia della città e al tempo stesso compiere un esercizio di memoria viva e partecipata su uno dei grandi personaggi della nostra storia culturale.

Nel 2015 arriva una produzione di grande rilievo: Gatta scrive e cura la regia di *Oh, che bella guerra!*, che andrà in scena per un mese, sempre tutto esaurito, al Teatro Santa Chiara (la sala, per volontà della Presidente Boroni, è stata appena intitolata alla sua Maestra Mina Mezzadri). Lo spettacolo – secondo uno stilema caro a Gatta – intreccia molte discipline: danza, musica, recitazione e teatro di marionette. Alternando generi, momenti di ironia e ilarità a riflessioni tragiche, lo spettacolo conduce lo spettatore attraverso un'amara e dolente riflessione sul ruolo dell'arte di fronte al potere e alla guerra".

Costanzo Gatta – conclude Andrea Cora - amava conoscere le persone, ascoltarle, raccontarle sulla pagina o anche in scena e dunque penso che sia questa sua grande lezione di curiosità, di inquietudine e di libertà che rimane a tutti noi da custodire e portare avanti.

L'intervento di Cora è stato animato da significative letture teatrali di Daniele Squassina, Lella Viola e Adriana Lupattelli, gli attori che hanno condiviso con Gatta fin dall'inizio l'esperienza teatrale della Loggetta e del Ventaglio.

Licia Mari, docente di Comunicazione musicale presso l'Università cattolica di Brescia, ha reso omaggio a Gatta attraverso una performance musicale ideata insieme al maestro Tommaso Ziliani, direttore di coro e compositore, eseguendo brani tratti dalle musiche di scena di Giancarlo Facchinetti scritte nel 1986 per lo spettacolo "Capitan Fracassa", una delle opere più rappresentative di Gatta. Molto applauditi i giovanissimi musicisti: Margherita Morandi (voce), Amos Bono (violino), Giulia Bosetti (clarinetto), Lorenzo Sisti (pianoforte).



2017. Prove al Roverotto

Come ha ricordato Cora la musica per Gatta non era solo un accompagnamento, ma parte del cuore pulsante dello spettacolo, che riusciva ogni volta a rendere unico e personale. Il pubblico ha così avuto l'opportunità di ricordare l'impatto duraturo di Gatta sulla scena culturale locale, confermando la sua eredità come figura carismatica, appassionata e indimenticabile nella memoria della comunità bresciana.

■ LA REDAZIONE



I musicisti Amos Bono, Margherita Morandi, Lorenzo Sisti e Giulia Bosetti si esibiscono nel salone M. Piazza della Fondazione

“Due di noi” premiato a Rimini

// libro a fumetti “Due di noi. Faustino e Giovita santi patroni di Brescia”, a cura di Angelo Baronio, con testi e illustrazioni di Silvio Boselli, edito da Fondazione Civiltà Bresciana, ha vinto il Premio 2024 “Fede a strisce. L'elemento religioso nel fumetto”. L'illustratore Boselli ha ricevuto il premio il 20 luglio a Rimini Comix, durante il festival internazionale del fumetto organizzato da Cartoon Club.

Il complesso e accurato percorso di ricerca - promosso dalla Confraternita dei Santi Faustino e Giovita e durato più di un quinquennio - intorno alla figura dei due giovani



Per ordine dell'Imperatore Adriano i soldati portano i due giovani in carcere a Mediolanum

bresciani e alle vicende del loro martirio, ha portato alla pubblicazione del ponderoso volume curato da Angelo Baronio: “Santi Faustino e Giovita Patroni di Brescia. Origini e diffusione del culto”, edito nel 2023 dalla Fondazione Civiltà Bresciana. Per far conoscere ai ragazzi e non solo la storia del martirio e del culto dei due santi la Confraternita ha proposto nel 2024 il graphic novel: “**Due di noi. Faustino e Giovita Santi Patroni di Brescia**”. È un racconto per immagini scaturito dal felice segno grafico di Silvio Boselli, illustratore e fumettista milanese, che ha disegnato e sceneggiato una quarantina di tavole.

Per i testi Boselli si è avvalso della consulenza scientifica di Simona Gavinelli, che ha curato l'edizione anastatica della “Legenda Maior” da cui è tratto il racconto del fumetto. La narrazione parte dai giorni nostri, ambientata tra le bancarelle che il 15 febbraio riempiono il centro

storico di Brescia, per ripercorrere poi le vicende dei due giovani bresciani vissuti ai tempi di Adriano, che si votarono al messaggio di Cristo rifiutando ogni compromesso e preferendo il martirio, divenendo in tal modo oggetto di culto nella nascente comunità cristiana di Brescia. Il racconto giunge poi al Quattrocento, quando, secondo la leggenda, i santi protettori il 12 dicembre del 1438 in un momento critico del lungo durissimo assedio di Niccolò Piccinino, apparvero in vesti militari sugli spalti delle mura cittadine al Roverotto, respingendo le palle di cannone a mani nude e costringendo alla ritirata le truppe milanesi. Brescia confermò con maggior forza il patronato.

■ CLOTILDE CASTELLI



Intervento dei santi patroni in difesa di Brescia

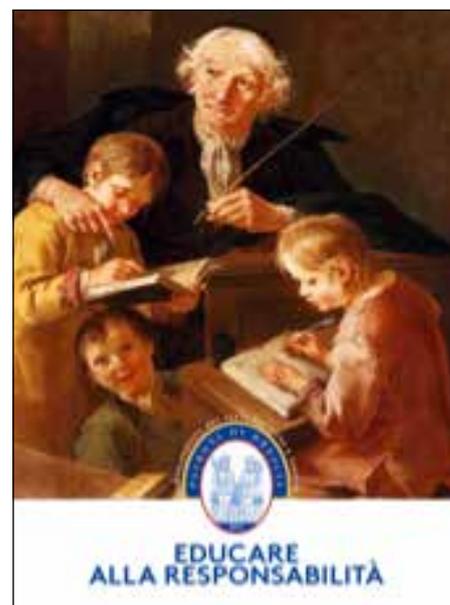
Notizie varie

A CURA DELLA REDAZIONE

9 febbraio, salone Piazza – Nell’ambito delle iniziative per la festa dei Santi Patroni 2024, si è svolta la tavola rotonda “**Costretti alla responsabilità**” con interventi di Massimo De Paoli, Francesco Andreoli, don Davide Colombi, Luigi Lecchi, Gianluca Magro. Coordinatore Claudio Baroni. L’evento ha messo in luce le sfide educative contemporanee riguardanti il senso di responsabilità tra i giovani. Gli episodi di irresponsabilità sempre più frequenti tra i giovanissimi hanno sollevato interrogativi sul ruolo di istituzioni fondamentali come la famiglia e la scuola, oltre che delle varie agenzie educative presenti nella società. I relatori hanno discusso se queste istituzioni stiano effettivamente adempiendo al

loro compito di educare i giovani al senso di responsabilità o, se al contrario, stiano fallendo nel loro ruolo. È emerso che esistono contesti e attività che per loro natura promuovono e favoriscono lo sviluppo di questo valore, come le associazioni sportive e culturali. In questi ambienti, il raggiungimento di obiettivi comuni richiede un impegno costante e il rispetto di regole condivise, il che favorisce un rigoroso percorso formativo. Durante il dibattito, sono intervenuti rappresentanti di squadre sportive, ensemble musicali e altre esperienze educative, condividendo le loro osservazioni sulle potenzialità di crescita personale e sociale che derivano dalla partecipazione a tali attività. Queste esperienze non solo insegnano

le regole del gioco o della musica, ma anche l’importanza della collaborazione, del rispetto reciproco e della responsabilità individuale e collettiva.



15 febbraio – Premio della Brescianità 2024. Assegnato annualmente dall’Ateneo di Brescia e dalla Fondazione Civiltà Bresciana, il tradizionale premio è stato consegnato presso la sede dell’Ateneo a: **Valeria Negrini**, per aver raggiunto ruoli di primo piano nel Terzo Settore realizzando un ideale profondo: prendersi

cura degli altri; **Margherita Serra**, scultrice di fama internazionale, con la sua arte sa dare vita e carica simbolica alla materia; **Giuseppe Visenzi**, sportivo coraggioso, industriale venuto dalla gavetta interprete esemplare della responsabilità sociale d’impresa.

27 marzo, salone Piazza – Presentazione del libro

di storia moderna dell’Università di Bologna, componente

albori del cristianesimo. Con la loro grandezza sono state luogo di incontro e di unione per tutti i cittadini che insieme vi amministravano solennemente la vita pubblica e religiosa. Con oltre 100 illustrazioni la pubblicazione raccoglie tutte le cattedrali della Lombardia – una regione, dieci diocesi



Le Cattedrali raffigurate in copertina

”**Cattedrali in Lombardia**” del disegnatore e cartografo Loreno Confortini, con la consulenza storica e la prefazione di Simona Negruzzo, docente

il Comitato scientifico FCB. Le cattedrali della Lombardia sono state costruite in epoca medievale e rinascimentale, ma le loro origini risalgono agli

e dodici cattedrali - con inedite vedute d’insieme, con le facciate, le sezioni e i campanili per comporre un itinerario costruttivo che prosegue da oltre mille anni.



3 aprile, salone Piazza – Primo incontro del ciclo: Letteratura “eco”. Prima edizione 2024. Presentazione del volume **Per un'ecologia della letteratura italiana contem-**

21 aprile, salone Piazza – Nell'ambito della XVI edizione del Festival di Commedia dell'arte **Il tempo da abitare** - direttore artistico Candida Toaldo - si è tenuta presso la Fondazione la lezione spettacolo di mimo – porte ouverte “Il linguaggio universale dell'attore corporeo”, esito di un laboratorio di mimo che si ispira all'opera di Marcel Marceau come

17 maggio, salone Piazza – Presentazione del libro



poranea di Carla Boroni. Percorsi e temi della letteratura italiana dal Decadentismo ai giorni nostri.

Il libro prende in considerazione, dal punto di vista di un'ecologia dell'ambiente letterario, il rapporto tra il mondo della letteratura italiana del Novecento e la sua rappresentazione da parte degli scrittori. Si tratta di una proposta in un certo qual modo innovativa nel delineare le relazioni (in molti casi non solo letterarie) tra la letteratura di un certo periodo storico e l'ambiente (letterario, ma anche sociale, psicologico, ecc...) in cui tale letteratura nasce e fiorisce. Il libro è suddiviso in due parti. Nella prima vengono tratteggiate le figure più significative del Novecento letterario italiano, fino ai nostri giorni, sia nella loro singolarità, sia nei legami coi principali movimenti culturali. Nella seconda parte sono invece individuati e proposti alcuni temi e

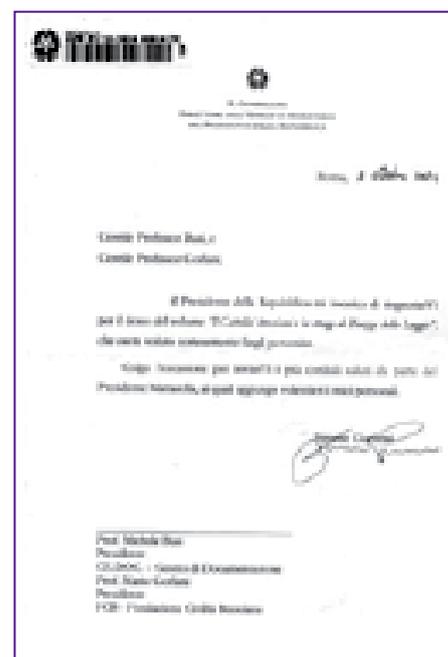
campo d'interpretazione e di giochi nella trasmissione. Il tempo da abitare è quello da abitare da ciascuno di noi, non come uomini vuoti, ma come attori protagonisti, artefici del proprio futuro, custodi di speranza. Organizzato dal Cut La Stanza dell'Università Cattolica, l'evento è stato condotto da Elena Serra con attori e studenti del laboratorio di mimo.

I cattolici bresciani e la strage di piazza della Loggia.

La Fondazione Civiltà Bresciana e il Centro di Documentazione sul Movimento cattolico bresciano (Ce.Doc.) hanno offerto il proprio contributo alle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della strage di Piazza della Loggia con la pubblicazione del libro *I cattolici bresciani e la strage di Piazza della Loggia. Testi, documenti e testimonianze* (pp. 248).

Il volume riprende e amplia ulteriormente la documentazione e le testimonianze riportate nel volume *Lo spirito di Caino. La Chiesa, i cattolici bresciani e la strage di piazza Loggia*, a cura di Flavio Guarneri, pubblicato a

argomenti sui quali si è esercitata la scrittura novecentesca come, per esempio, la relazione che intercorre tra il linguaggio infantile e il linguaggio poetico, il rapporto tra letteratura e disabilità, il confronto fra scrittura e mondo dello sport. Figure, percorsi e temi presi in considerazione sono proposti avendo sempre quale riferimento i testi e il loro formarsi in un preciso “ambiente” letterario. Da qui una ricca sezione antologica di brani in prosa e in versi, ritenuti esemplari e rappresentativi dei singoli momenti e aspetti sopra ricordati. Con lo sguardo rivolto alle principali implicazioni di un'ecologia dell'ambiente letterario il libro riesce, in questo modo, a proporre al lettore un punto di vista e un metodo interpretativo originali e attuali, e a fornire uno strumento di approfondimento privo di inutili tecnicismi, ma adeguatamente specifico e documentato.



vent'anni dallo scoppio della bomba, nella collana "Cattolici & società" promossa dalla Fondazione Civiltà Bresciana.

I testi riportati, alcuni dei quali inediti, restituiscono la voce del mondo cattolico nelle settimane immediatamente successive alla strage. Il volume è costituito da quattro parti. La prima ricostruisce la cronaca delle giornate della strage e dei funerali, mentre nella seconda vengono riportati i documenti della

Chiesa bresciana, con i messaggi del Vescovo Morstabilini alla città, le parole di vicinanza di Paolo VI, il cordoglio della Chiesa lombarda e quello della Cei. Nella terza parte si riportano le dichiarazioni di diverse realtà associative cattoliche bresciane e i commenti apparsi su giornali e su riviste locali. Infine, nella quarta parte si pubblicano testi e riflessioni comparsi sulla stampa cattolica nazionale. Da queste pagine emerge l'impegno

concreto del mondo cattolico bresciano sia nell'azione fattiva di aiuto alle famiglie delle vittime sia nel dibattito relativo alla comprensione delle ragioni di quanto accaduto, nella consapevolezza che la cultura democratica va continuamente difesa, vivificata e trasmessa.

Il volume è stato apprezzato anche dal **Presidente della Repubblica** che ha fatto giungere, attraverso il proprio Ufficio di Segreteria, i complimenti per questo lavoro.

30 maggio, salone Piazza - Nell'ambito della terza edizione del ciclo di conferenze "Maggio di gusto" è stato presentato il libro di Carla Boroni **Emozioni e ricette in salsa bresciana**.

Chi cucina, frequenta la cucina, parla di cucina, come chi vive la propria vita, non può certo distrarsi, ma neanche diventare un fanatico pazzo che non avverte più nessuna idea di insieme. Perciò il cuoco che guarda alla vita" (o "la cucina di chi scrive non solo per riempire pagine") deve essere presente in ciò che fa, ma allo stesso tempo deve avere una visione globale anche di quello che è e di quel che lo circonda.



17 agosto, Cecino (Vobarno) – Escursione alla riserva naturale Valle del Prato della Noce e alla malga omonima in compagnia del Direttore della riserva e



Alessandro Micheli

di Alessandro Micheli, che ha poi presentato nell'aula didattica della malga il proprio libro **Toponomastica dell'area Wilderness Val di Vesta e della Riserva Valle del Prato della Noce**, edito nel 2022 dalla Fondazione Civiltà Bresciana. La pubblicazione fa parte del progetto "Atlante toponomastico bresciano", lanciato nel 2018 dalla FCB con l'obiettivo di documentare con rigore la storia che sta dietro i nomi che le comunità hanno assegnato nei secoli ai luoghi del loro territorio. Come ha sottolineato Mario Gorlani nella presentazione del libro: "L'autore ha passato in rassegna un tratto di Prealpi bresciane incastonato tra la conca gardesana e la Valvestino raccogliendo una sorprendente messe di toponimi con cui gli abitanti dei luoghi hanno battezzato

nel corso dei secoli le cime montuose, le rupi, le grotte, i versanti, i boschi, i pascoli, le valli, le sorgenti, i rii, i torrenti, quali riferimenti geografici con cui orientarsi e con cui intendersi e trasmettere informazioni nella vita e nel lavoro quotidiani, nell'ambito di una comunità umana temprata dalla severità di un ambiente impervio".

Purtroppo Alessandro Micheli ci ha lasciato il 28 ottobre 2024 a soli 67 anni. Naturalista, esperto ornitologo riconosciuto a livello nazionale, era anche studioso del dialetto. La sua pubblicazione "Un tempo si diceva così" – frutto di vent'anni di lavoro certosino e rigoroso - è un prezioso contributo alla conservazione del dialetto di Treviso Bresciano e delle tradizioni locali. Uomo gentile e riservato, se n'è andato dopo una breve malattia.

11 ottobre, Auditorium P. Mazzolari, Verolanuova – In occasione della presentazione del volume

di Mariella Sala **Arnaldo Bambini 1880 – 1953. Nell'ombra di una vita schiva e modesta**, è stato

ampiamente ricordato anche il fonico Giuseppe Gandellini. Il m° Arnaldo Bambini, anche se non bresciano di origine, fu organista per più di quarant'anni nella prepositurale di Verolanuova, dalla quale non si mosse più nonostante lusinghieri inviti. Verolanuova divenne così la sua seconda patria, dove si formò la

famiglia e le amicizie. Tra queste di rilievo quella con Giuseppe Gandellini, l'orologiaio e radiotecnico pioniere nella registrazione di suoni, voci, e fatti del suo tempo, legati alla nostra terra. Nel 1988 Gandellini ha donato alla Fondazione Civiltà Bresciana la sua preziosa fonoteca.

6 dicembre, salone Piazza – Natale in Civiltà Bresciana.

Primo appuntamento dedicato ai 40 anni della Fondazione Civiltà Bresciana.

L'evento ha celebrato il quarantesimo anniversario della Fonda-



Mario Gorlani

zione che da decenni promuove la cultura e la memoria storica locale, omaggiando al contempo la figura di Don Antonio Fappani, suo fondatore e anima ispiratrice. Come ha sottolineato **Simona Negruzzo**, regista della serata, l'incontro è stato concepito non solo come momento di festa, ma anche come occasione per rinnovare la memoria e rilanciare nuovi progetti. Le parole di apertura hanno sottolineato la sinergia tra tradizione e innovazione, un tratto distintivo della missione della Fondazione. **Mario Gorlani**, presidente della Fondazione, ha sottolineato le difficoltà affrontate nel mantenere viva un'organizzazione così complessa e ha ricordato i recenti successi amministrativi e scientifici. Ha espresso grati-

tudine a tutto il Consiglio di amministrazione e al Comitato scientifico per l'entusiasmo e l'impegno profusi, invitando il pubblico a riflettere sull'importanza del lavoro svolto per preservare il patrimonio culturale bresciano.

Simona Gavinelli, autrice di vari contributi apparsi nei volumi pubblicati dalla Fondazione, ha sottolineato come la Fondazione sia una "storia di libri e di cultura" e ne ha presentato l'attività editoriale di un quarantennio. Ha sottolineato che la Fondazione, dopo che si è consolidata, "da una partenza rampante con un moto aggressivo anche di penetrazione nel territorio, con la morte di don Antonio e già anche prima si è un po' sfilacciata", riducendo la produzione editoriale. Gavinelli ha ricordato come Don Fappani sia stato un precursore nell'intrecciare la ricerca scientifica con la cultura popolare, valorizzando temi come il dialetto, il folklore e il teatro, sempre con un approccio di apertura verso il mondo. Il suo spirito inclusivo è oggi un faro per le nuove iniziative della Fondazione, che mira a evitare un localismo chiuso, preferendo un'apertura universale radicata nella cultura locale.

Al centro della serata vi è stata la figura di **Don Antonio Fappani**, ricordato come sacerdote, storico e promotore culturale dotato di una straordinaria energia e visione. Tra le sue molte opere, l'Enciclopedia Bresciana rappresenta il contributo più monumentale e duraturo: una raccolta di oltre 51.000 voci, organizzata

in 22 volumi, che documenta storia, arte, tradizioni, istituzioni, località e personaggi del territorio. Il progetto ha avuto inizio nel 1972 e si è concluso nel 2007, grazie al notevole impegno editoriale de *La Voce del Popolo*,



Simona Gavinelli e Simona Negruzzo

che ne pubblicò i fascicoli iniziali come inserto al proprio settimanale per celebrarne i 100 anni della fondazione.

Massimo Tedeschi ha sottolineato che l'Enciclopedia Bresciana nasce nel 1972, molto prima della Fondazione. Noi siamo figli dell'Enciclopedia perché è molto probabile che Don Antonio elaborò quest'idea "di un cuore pulsante per tenere viva questa civiltà bresciana, a partire dalla ricchezza di materiale che maneggiava e che vedeva crescere giorno dopo giorno, man mano che dava vita ai 22 volumi dell'Enciclopedia".

Clotilde Castelli, che dall'ottavo volume ha affiancato Don Fappani nella ricerca, nella redazione e nel coordinamento dell'opera, ha descritto il titanico lavoro di organizzazione dei materiali, raccolti da Don Antonio in scatoloni pieni di ritagli di giornale, appunti, documenti, libri sgualciti, fotocopie. Il riordino fu reso possibile grazie alla opera instancabile del geometra Francesco Richiedei, che riuscì a terminare il lavoro poco prima della morte. L'enciclopedia, pur offrendo un ritratto ricchissimo della cultura locale, non include biografie di persone viventi alla data di pubblicazione del relativo volume, motivo per cui mancano, solo per citarne alcune, figure importanti come Bruno Boni e Arturo Benedetti Michelangeli. La Redazione dell'Enciclopedia si è avvalsa, per voci specifiche (come pittura, scultura, teatro, liuteria ecc.), della collaborazione di



Beatrice Bettini

esperti citati in calce alla voce da loro redatta. Ad esempio Costanzo Gatta ha siglato tutte le voci sul teatro.

La Fondazione ha intrapreso un percorso di digitalizzazione dell'enciclopedia a partire dal 2014, grazie all'accordo con la Voce del Popolo per la concessione dei diritti di edizione digitale. Dopo un lungo processo di correzione OCR per i testi meno leggibili dei primi volumi, la versione

online è stata completata nel 2021 ed importata sul sito web dall'informatico (volontario) ing. Paolo Gibellini. Ora è disponibile in due versioni: l'Enciclopedia Bresciana storica, che resta "congelata" così come l'ha realizzata Don Antonio (link: https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia_storica), non modificabile, ma accessibile a chiunque sia interessato a conoscerne il contenuto originale; la versione "dinamica" (link: www.enciclopedia_bresciana.it) implementabile, già attiva, è in continua evoluzione grazie alle segnalazioni e agli aggiornamenti proposti dai lettori. Castelli ha invitato studiosi e appassionati a contribuire, menzionando la necessità di integrare e ampliare molte voci con nuove ricerche, con precisazioni e opportune correzioni delle voci preesistenti.

La musica, elemento centrale della tradizione bresciana, ha chiuso l'evento con l'esibizione di **Beatrice Bettini** all'arpa. Introdotta da **Licia Mari**, la giovane musicista bresciana ha eseguito brani di Henriette Renié e Gabriel Pierné, insieme a notissimi canti natalizi augurali – accompagnati a sorpresa dalla voce emozionante di Licia Mari – che hanno riscosso il gradimento del pubblico, offrendo un dono sonoro che simboleggia il dialogo tra antico e moderno, un valore caro a Don Fappani. La bellezza dello strumento e la maestria della interprete hanno aggiunto un tocco poetico alla serata.

Carla Boroni ha poi illustrato, tra i progetti in corso, il lavoro sul Fondo Caprioli, che coinvolge istituzioni come l'Archivio di Stato e la Biblioteca Queriniana.

Marida Brignani ha descritto l'importanza della toponomastica come chiave per la comprensione del territorio, sottolineando il ruolo della comunità locale nella raccolta di dati e tradizioni. Questo approccio partecipativo rispecchia l'essenza stessa della Fondazione, dove il rigore accademico si combina con il sapere popolare per mappare la cultura bresciana

in tutte le sue sfumature. I ringraziamenti finali, affidati a Boroni e Brignani hanno celebrato lo spirito di squadra che contraddistingue



Clotilde Castelli e Massimo Tedeschi

la Fondazione. L'incontro ha riaffermato l'importanza della collaborazione, del volontariato e della passione per mantenere viva la memoria storica. In questo senso, la Fondazione non solo preserva il



Licia Mari

passato, ma continua a costruire il futuro culturale della comunità.



Marida Brignani e Carla Boroni

12 dicembre, salone Piazza – Presentazione dell'edizione moderna de **Il Conflitto. Guerra tra bresciani e cremonesi con la conversione di sant'Obizio nobile bresciano** di Giovan Battista Andreini. La pubblicazione rappresenta il recupero dall'oblio di un frammento della storia e della vita culturale di Brescia e, assieme, di un nuovo titolo, a incrementare l'elenco crescente delle edizioni moderne delle opere di Giovan Battista Andreini, attore e capocomico dell'Arte, teorico del teatro, poeta, nonché, alla luce delle più recenti indagini critiche e delle mesinscena del compianto Luca Ronconi, il più notevole drammaturgo italiano del XVII secolo. L'edizione moderna del citato poema andreinia-

no in nove canti, pubblicato grazie al convinto sostegno della BCC Agrobresciano, figura fra i Quaderni della rivista "Civiltà Bresciana". Curata da Milena Moneta e Roberto Savoldi è impreziosita da un breve saggio introduttivo di Fabrizio Fiaschini, professore associato in Discipline dello Spettacolo presso l'Università degli studi di Pavia. Alla presentazione sono intervenuti Fabrizio Fiaschini e i due curatori del libro. A conclusione degli interventi è seguita la lettura di frammenti tratti dal poema, con la partecipazione di Milena Moneta e Roberto Savoldi e l'accompagnamento musicale di Alessandro Bono, Romina Brenta, Nausicaa Bono.



Ritratto di Giovan Battista Andreini a 29 anni, nell'edizione de *La Florinda*, Milano, Bordone, 1606



S.Obizio fra un giovane e una monaca in un affresco del Romanino (Brescia, chiesa di S. Salvatore)

Nel **Dizionario online della musica in Italia**, promosso e presieduto dal prof. Claudio Paradiso, flautista e musicista di Latina, sono state inserite nel 2023 ben 872 voci "musicali" dell'Enciclopedia Bresciana, riportate integralmente e non modificabili, dove è rigorosamente citata la fonte, con l'aggiunta del collegamento alla relativa pagina dell'Enciclopedia. Link: www.dmi.it

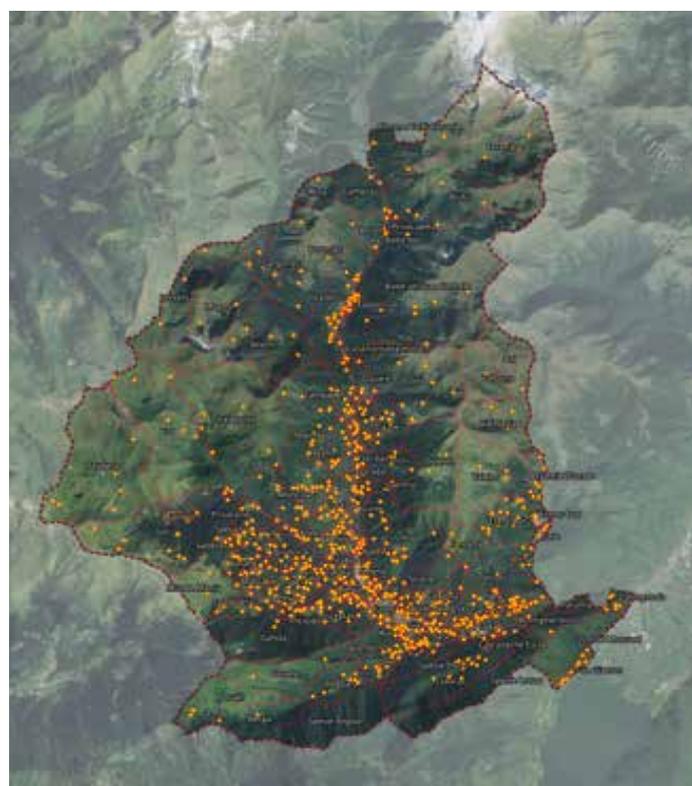
Nel contesto del progetto dell'**Atlante Toponomastico Bresciano** – oltre un terzo del territorio bresciano è già stato indagato ed è consultabile sul sito web - è stato creato dall'arch. Alberto Bianchi un doppio collegamento fra le voci dell'Enciclopedia Bresciana relative a vie, contrade, luoghi del centro storico di Brescia e la relativa rappresentazione geolocalizzata sull'Atlante Toponomastico, per arricchire di informazioni le schede della toponomastica storica cittadina compresa entro le mura. Si può accedere dal sito www.toponomasticabresciana.it raggiungibile anche da www.fondazioneciviltabresciana.it

FINANZIAMENTO REGIONALE PER L'ATLANTE TOPONOMASTICO DI FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

Prosegue il suo cammino il progetto di Atlante Toponomastico Bresciano, che anche grazie al contributo ottenuto attraverso il bando "Avviso Unico Cultura 2024" di Regione Lombardia arriva oggi a coprire oltre un terzo del territorio provinciale. L'iniziativa di Fondazione Civiltà Bresciana - avviata nel 2018 con il coordinamento di Marida Brignani e Valerio Ferrari - è mossa dall'ambizioso obiettivo di raccontare la storia del territorio bresciano attraverso i nomi che i suoi abitanti gli hanno attribuito attraverso i secoli, e di rendere disponibile a tutti questo straordinario patrimonio culturale immateriale attraverso gli strumenti oggi offerti dal web.

Dopo aver ottenuto quindi un primo contributo regionale nella sua fase iniziale e un secondo nel 2021, il progetto di Civiltà Bresciana può contare su un nuovo riconoscimento regionale e su un finanziamento di 14.816 euro per una fase di ricerca e implementazione dei dati del costo complessivo di 22.166 che consentirà un ulteriore passo avanti. Lo step sul quale i promotori si sono concentrati quest'anno si muove lungo diverse direttrici. Da un lato l'ampliamento del patrimonio toponomastico documentato, raccolto sia attraverso fonti catastali storiche sia dal patrimonio vivente costituito dalla memoria, anche dialettale, delle comunità locali. Dall'altro l'implementazione degli strumenti in grado di mettere il materiale raccolto a disposizione di una vasta utenza (attraverso il sito www.toponomasticabresciana.it raggiungibile anche dalla home page del sito della fondazione www.fondazioneciviltabresciana.it) anche grazie al processo di georeferenziazione dei toponimi storici in costante aggiornamento. Infine, attraverso il coinvolgimento nel progetto di una serie di soggetti attivi sul territorio (dall'Archivio di Stato all'Istituto Italiano Castelli, dall'Ateneo di Salò alle associazioni archeologiche di Riva e di Quinzano, alla Università Aperta di Verolanuova) oltre che del mondo della scuola (in particolare attraverso la partnership e la formazione mirata degli insegnanti condotta a partire dagli istituti comprensivi di Pralboino e Gottolengo). Il risultato di questo impegno datato 2024 è l'aggiun-

ta di 189,87 Km² circa di nuovo territorio provinciale indagato, che sale complessivamente a 1.775,03 Km² (oltre un terzo dell'estensione totale del Bresciano), di 3.939 nuovi toponimi storici e viventi (per un numero complessivo di 17.534 di cui 11.382 georeferenziati) da aggiungersi a quelli già resi disponibili sul data base consultabile sul sito web. In fase di realizzazione del nuovo step di ricerca e divulgazione



Una immagine della mappa di Bagolino con l'individuazione dei toponimi

dei dati si ritiene utile creare un doppio collegamento fra le voci dell'Enciclopedia Bresciana relative allo studio etimologico dei nomi di oltre 300 località e la relativa rappresentazione geolocalizzata sull'Atlante Toponomastico Bresciano al fine di ottimizzare il lavoro condotto nel tempo da vari studiosi rendendo disponibili per un pubblico più ampio le informazioni prodotte, sia accedendo dall'Enciclopedia, sia accedendo dall'Atlante.

20 novembre 2024

■ MASSIMO LANZINI

Brescia e la Fondazione in Cina



Novembre 2024, Yiwu, Fiera dell'amicizia fra i popoli: lo stand di Brescia con la FCB e Giulio Aleni

La **Fondazione Civiltà Bresciana** e il **Centro Giulio Aleni** hanno partecipato nel novembre 2024 alla "5a Zhejiang International Friendship Cities Exchange Exhibition", una grande fiera culturale tenuta nella città di YIWU*, delegando a rappresentarli il dott. Michele Vigasio di Brescia.

Nel 1994 La Fondazione Civiltà Bresciana, la città di Brescia, il sindaco e per i commercianti di Brescia il dottor Michele Vigasio, in occasione dell'incontro commerciale con una delegazione da Shenzhen, organizzarono una grande manifestazione denominata "**Ottobre Cinese**", che vide una corale partecipazione di istituzioni, enti, associazioni, negozianti per promuovere l'amicizia e la cultura tra i popoli. In quella circostanza si fece anche memoria del grande gesuita bresciano Padre Giulio Aleni (1582-1649), missionario in Cina dal 1611, ammirato e rispettato da alti funzionari e letterati per la sua scienza e la sua cultura. Con le sue pubblicazioni in cinese fece conoscere all'oriente il mondo occidentale. Fu proprio la Fondazione Civiltà Bresciana, sotto la intelligente e lungimirante direzione di

monsignor Antonio Fappani, ad organizzare un grande Simposio Internazionale sull'Aleni al quale parteciparono oltre a una delegazione da Shenzhen, studiosi provenienti da tutto il mondo. Quell'incontro fu lo spunto per creare, presso la stessa Fondazione, il Centro Giulio Aleni per valorizzare la figura e l'eredità culturale dell'Aleni, il Confucio d'Occidente,



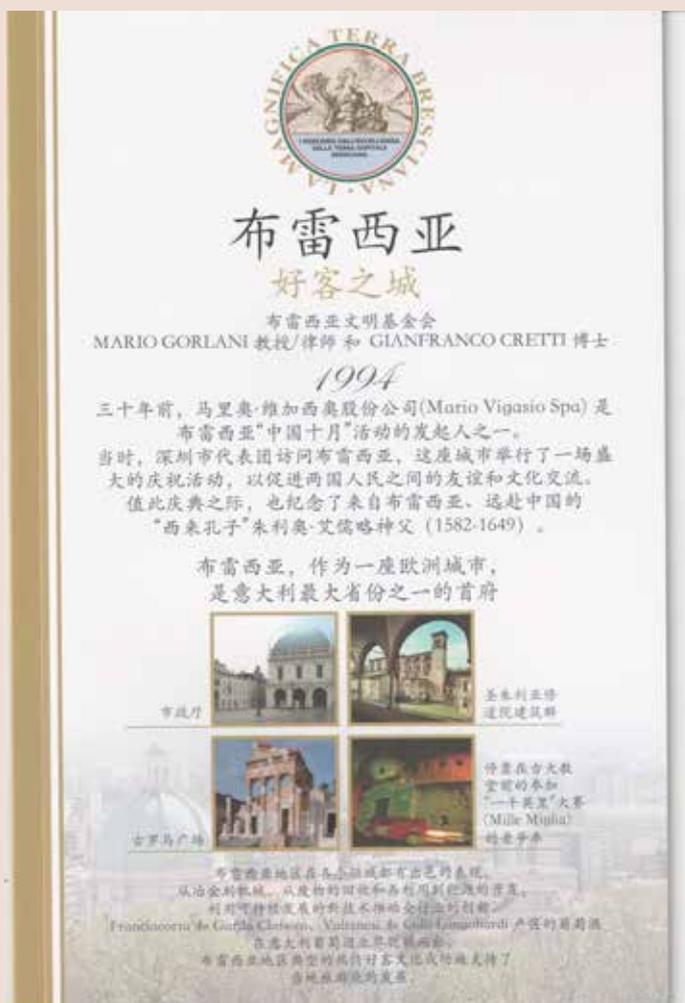
Michele Vigasio consegna al sindaco di Yiwu l'opuscolo su Brescia

quale mediatore e interprete tra il mondo cinese e quello europeo, attraverso l'edizione delle sue opere e lo studio dei rapporti tra la civiltà occidentale e le civiltà orientali.

Nel 2024, a trent'anni da quella grande manifestazione, Brescia e le sue istituzioni culturali sono approdate, per iniziativa del dott. Michele Vigasio e della Mario Vigasio S.p.a., in terra cinese, in occasione della V edizione della grande Fiera Culturale di YIWU. Qui si sono celebrate le Giornate di Brescia con l'intento di favorire l'interscambio culturale tra Italia e Cina nel campo delle risorse umane e della collaborazione tra Centri ed Istituti di Cultura e per ricordare la grande innata capacità dei bresciani di creare lavoro e imprese nel mondo.

La Fondazione Civiltà Bresciana, il Centro

Aleni e l'Associazione cinese di Brescia hanno presenziato alla Fiera di YIWU con uno stand e con un prezioso opuscolo, redatto anche in cinese, curato dal giornalista Francesco Chiolo, direttore della rivista "L'Essere Contemporaneo". Si sono portate alla conoscenza di un vasto, selezionato pubblico internazionale le pubblicazioni di padre Aleni, le immagini di Brescia e delle bellezze artistiche e paesaggistiche della nostra operosa provincia riscuotendo, oltre l'interesse e l'attenzione generale, il plauso delle autorità ospitanti: il sindaco dr. Ye Bangrui e il preside della Università di Metrologia della Cina, dr. Chen Zhiqing, che si è dichiarato interessato ad intraprendere scambi con la Fondazione e l'Università di Brescia.



L'opuscolo di presentazione della "Magnifica Terra Bresciana" con i percorsi dell'eccellenza della terra ospitale bresciana

* Yiwu, città di quasi 2 milioni di abitanti relativamente piccola per gli standard cinesi, è nella provincia dello Zhejiang, a circa 300 chilometri da Shanghai. Con sette milioni di metri quadri espositivi è il mercato all'ingrosso più grande sulla terra. E' il luogo in cui si fabbrica e si vende circa l'80 per cento dei prodotti a basso costo venduti in tutto il mondo.

Un solo Cielo

Una Biblioteca Euro-Asiatica per la Fondazione Civiltà Bresciana

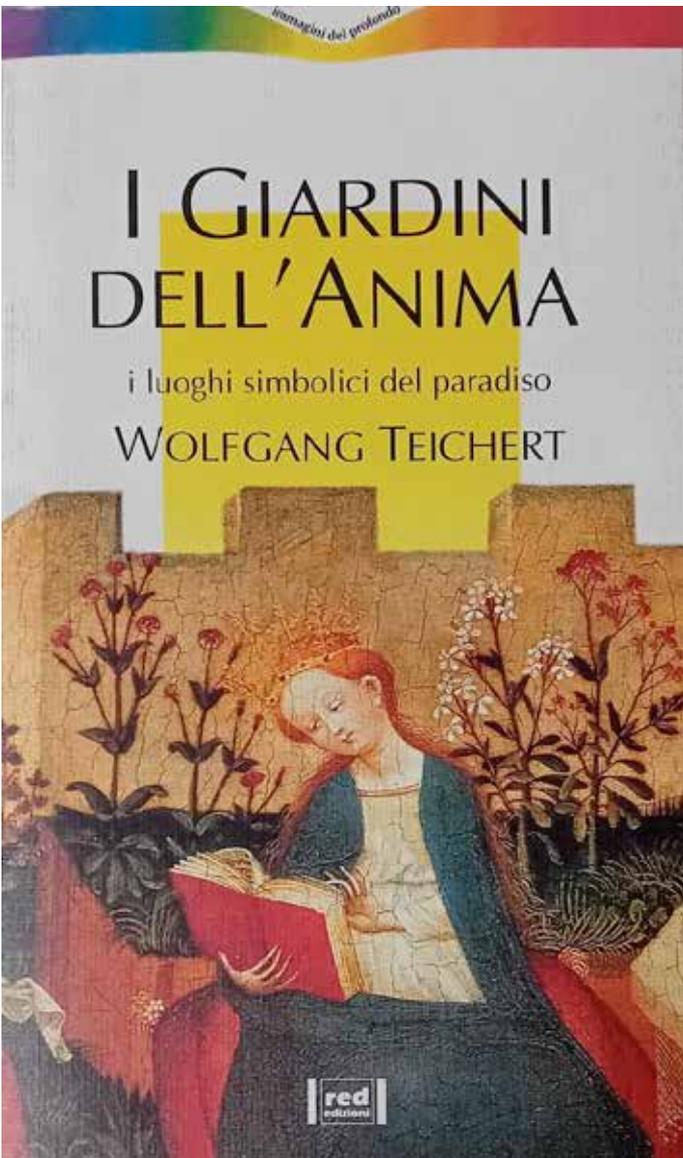
Non tornerò mai qui, perchè altrimenti in questo labirinto finirei per perdermi
(E. Cassirer a F. Saxl,
Direttore della Biblioteca
di A. Warburg)

Esarebbe nel giusto chi mi rimproverasse d'aver virgilianamente paragonato il piccolo al grande, se non fosse che, avendo raccolti circa cinquemila (o meno? o più?) volumi non sempre con inalterato criterio e retto metodo, bensì obbedendo ad antichi

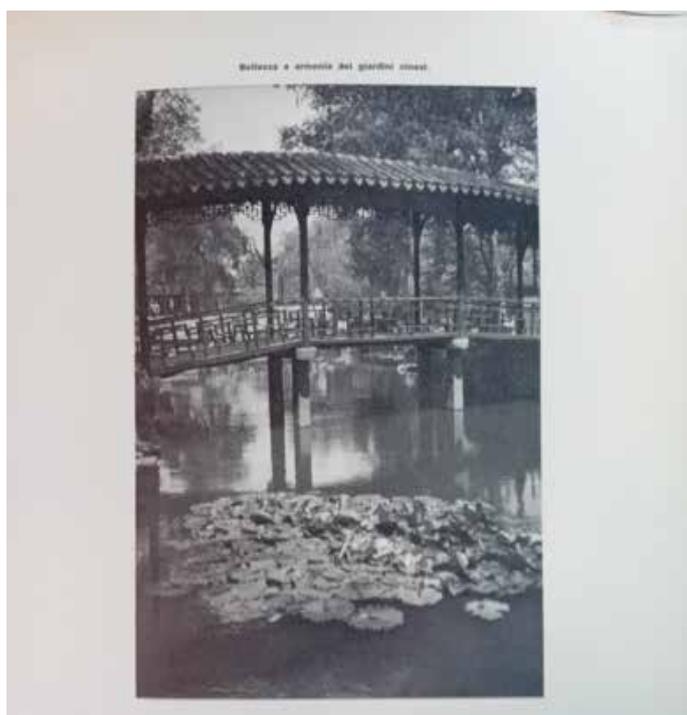
richiami e curiosità ed occasionali suggerimenti o peregrini personali accostamenti nel labirinto da me stesso congegnato nel corso dei decenni, anch'io mi sono perso, imprigionato fra le pareti dei libri e delle non meno numerose né sempre lecite fotocopie, sì che il Tempo non mi fu padre di Verità (conforme all'agnostico detto *Veritas filia Temporis*), ma, al più, fedifrago sposo di Mnêmosynê, traviato dall'amicizia con Dedalo – così Saxl a Cassirer: «gli spiegavo le intenzioni di Warburg nel mettere libri di filosofia vicino a libri di astrologia, magia e folklore, e nel collegare le sezioni sull'arte con quelle sulla letteratura, la religione e la filosofia» (S. Settis), non essendo vera una Biblioteca se non sia Specchio dell'Anima, l'Artefice (*El Hacedor*) di Borges, imprigionando e cristallizzando in se medesima Colui del quale la Verità non pochi (ahimè) dissero Figlia.

Assai meno lungo e contorto il tempo occorso per travasare l'eterogenea raccolta dalle domestiche esauste pareti dapprima nell'ampia sala che ospitò l'Istituto per la Storia del Prete (creatura diletta di Don Antonio) ed ora nei locali vicini alla Biblioteca Diocesana, nell'ex Seminario di Brescia, concessi alla Fondazione Civiltà Bresciana. Fu nel 2018, infatti, che presentai a Mons. Antonio Fappani una descrizione del fondo (che all'epoca denominavo Biblioteca Gnostico-Filosofica), idealmente collegabile, per l'indole semi-asiatica, al nucleo librario del Centro Studi Giulio Aleni per i contatti culturali ed economici con la Cina. Egli, volentieri accogliendo la proposta («una biblioteca interessantissima», commentò), le concesse il viatico all'incorporazione nella Fondazione.¹

La Biblioteca è disponibile alla consultazione



¹ Riferimenti all'iter dell'incorporazione: Verbali del 20.XI.2018 (a conferma dell'accettazione datata 11.VII.2018) e del 3.IX.2019. V. anche Lucio Bregoli, *Don Antonio Fappani nel Centenario della nascita e a cinque anni dalla morte*, Brescia, Istituto di Cultura "G. De Luca" per la Storia del Prete e Fondazione Civiltà Bresciana 2023, p. 117.



Bellezza e armonia dei giardini cinesi (da Incontro con la Cina di M. Panagia)

al materiale preparatorio per i libri che gli ho dedicati, occupa un intero scaffale, quasi il cuore ideale di questo mesocosmo librario: «Oriente e Occidente», scrisse l'insigne filosofo ed islamologo, disegnandone l'orizzonte "geosophico", sono «aspetti complementari d'una sola umanità»; si riconoscono nel «concetto spirituale di Eurasia, dall'Irlanda al Giappone». Trattasi di Geosophia, non di Geopolitica. Allora, una biblioteca euro-asiatica si presenta allo sguardo studioso come *l'Icone* dell'universo spirituale ch'essa addita.

■ GLAUCO GIULIANO

e al prestito; mancando un catalogo vero e proprio, il visitatore, accompagnato da un responsabile, potrà orientarsi seguendo la descrizione delle sezioni (consultabile nei locali), che qui riassumo: dizionari e grammatiche, Storia, Filosofie, Religioni e Mitologie d'Occidente e d'Oriente, Letteratura, Arti visive, Scienze, Letteratura fantastica, Brescianistica e Romanistica. Alcune, relativamente ampie, sezioni rispecchiano (a scapito d'organicità e completezza) erudite curiosità ed eccentricità del raccoglitore – attestandone, per altro, la formazione culturale euro-asiatica: Neoplatonismo, Ermetismo e Gnosticismo, Teurgia, Magia, Alchimia, Tradizione e Società esoteriche, Iconologia, Giardino storico, Angelologia, Demonologia e Stregoneria, Specularia (ovvero Catoptrica) ed Immaginazione, Qabbalah, Sufismo, Hindûismo, Buddhismo e Taoismo. Alla coerenza fra i molteplici contenuti allude l'implicito titolo della Biblioteca: *EurAsia*. Non si rievochino, qui, Orwell né l'Eurasismo russo, in questi anni politicamente demonizzato. Il riferimento è, piuttosto, ad Henri Corbin (1903-1978), la cui opera, unitamente



Decorazione di pareti con riti sufi a KERMĀNSHĀH in Persia

La famiglia Allegri

Personaggi e vicende

Gambara è un paese della bassa centro-orientale bresciana, che sorge sul lato destro del fiume omonimo. Il suo territorio, delimitato dai fiumi Mella e Chiese, fu intensamente abitato fin dall'epoca romana, come testimoniano numerosi ritrovamenti ar-

gata di circa 2230 abitanti; ha in complesso un'impronta rurale, ma non manca di qualche edificio di buona architettura e d'una vasta chiesa parrocchiale. E' importante centro di produzione e contrattazioni agrarie, e con Alfianello, Pontevico e Pralboino forma la



La piazza di Gambara con la parrocchiale

cheologici. Terra ricoperta da fitte paludi, fu bonificata dai monaci benedettini dell'abbazia di Leno. Passò poi sotto il controllo della potente famiglia dei Gambara, che dal paese traggono il proprio nome. Dopo varie vicissitudini entrò a far parte dei possedimenti della Repubblica di Venezia insieme a tutto il Bresciano. Con il declino della Serenissima rimase sotto il dominio austriaco fino all'unità d'Italia. La sua lunga storia è fatta di luoghi, di persone, di monumenti, di pregevoli opere d'arte e di architettura. Nel 1898 il prof. Gustavo Strafforello (come riportato in *Brescia e provincia alla fine dell'800*, Sardini 1981) così descrive Gambara: *È una bor-*

plaga maggiore della linicoltura bresciana. Gruppi di fattorie e cascinali completano il nucleo di questo Comune. Prodotti del suolo, ben irrigato, bonificato e fertilissimo: cereali, lino, riso e foraggi. Grandissimo è l'allevamento del bestiame tanto da stalla che da cortile.

Tra Ottocento e Novecento il paese, ad economia prevalentemente agricola e nonostante le condizioni economiche poco favorevoli, inizia una fase di sviluppo. Grazie all'impegno e alla determinazione di significative figure, spesso coinvolte in anni difficili di guerra o di crisi economica, vengono messe in atto iniziative

per dotare il territorio di efficienti infrastrutture, soprattutto legate all'approvvigionamento idrico dei terreni agricoli.

Un'amministrazione comunale assai attiva, coraggiosa e illuminata, non badando a difficoltà e spese, nell'arco di trent'anni riesce a dotare Gambara di grandi opere: le scuole elementari, il municipio, il cimitero, le scuole del Corvione, l'asilo, il Ricovero "Dante Cusi". Tra questi efficienti e illuminati amministratori spiccano alcuni componenti della famiglia Allegri.

Gli Allegri hanno sempre dimostrato attaccamento alla propria terra d'origine, onorandola con il loro ingegno e la loro operosità. Ferruccio Mor (*Quaderni gambaresì*, dicembre 2009) ebbe a scrivere che gli Allegri si distinsero per lungimiranza, sensibilità e sollecitudine per la comunità di Gambara.

La loro presenza a Gambara risale al 1683 allorché un *Giovanni Allegri* (o *Allegro*), oriundo di Ostiano, compare a Gambara sposato con Bernardina, dalla quale nascono 3 figli. A causa della mancanza del registro parrocchiale, la discendenza ricompare dopo alcuni decenni con *Ignazio Allegri*, sposato alla nob. Laura Maggi, e padre di *Giovanni Battista* (Gambara, 1765-1831). Da questi e da Toscola Rubessi nasce *Ignazio* (Gambara, 1794-1844). Primogenito di questi e di Giuseppa Cavalleri (figlia di Francesco, medico, e di Maria Capretti), possidenti, è il notaio e letterato *Giuseppe* (Gambara, 1821-Brescia, 1865). Da Giuseppe e da Luigia Saleri (figlia dell'avvocato e filantropo Giuseppe Saleri e di Teresa Farina), nasce *Cesare Ignazio* (Brescia, 1861-1922), ingegnere, sposato nel 1898 con Maria Gibellini, dalla quale ha *Giuseppe* (Gambara, 1899-Brescia, 1951) ingegnere, *Luigia* (*Gina*) (Gambara, 1901), religiosa canoniana, e *Umberto* (Gambara, 1904-Brescia, 1970), agronomo. Da Umberto e da Augusta Nollì

(figlia di Giuseppe Nolli, sindaco di Gambara dal 1921 al 1926, e di Corinna Villa), nascono *Cesare* (Brescia, 1934-2020), *Giulia e Maria Teresa*. Da Cesare e da Elena Castelli (figlia di Cesare, avvocato, e di Margherita Marcolini), nascono *Giuseppe** (Brescia, 1960-1982), giovane poeta prematuramente scomparso, e *Roberto *** (Brescia, 1961), medico

ni" (Brescia, 1849) e dell'opuscolo "Dell'acquedotto Bajamonte, canale di irrigazione nel Comune di Gambara. Ricerche storiche e proposta"(Brescia, Apollonio, 1856), opera alla quale si ispirò il figlio Cesare Ignazio, realizzando il *Vas Magiùr*, chiamato poi Vaso Allegri.

CESARE IGNAZIO, ingegnere.



I coniugi Maria Gibellini e Cesare Allegri (dipinti ad olio di Arturo Castelli, 1898)

infettivologo presso gli Spedali Civili di Brescia, che ha donato alla Fondazione Civiltà Bresciana tutta la biblioteca storica della famiglia.

*A **Giuseppe Allegri** è intitolato il fondo bibliotecario donato nel 2023 alla Fondazione Civiltà Bresciana dal fratello Roberto.** **Roberto Allegri, coniugato con** Jasmine Iannelli, medico, ha 4 figli: Francesco, Antonio, Maria e Chiara. Il tomo: "Anatomia del corpo umano di Giovanni Valverde" edito a Roma nel 1560, anastatico, proviene "ex bibliotheca Luciani Iannelli".

Tra i personaggi da ricordare:

GIUSEPPE (1821), notaio. Dopo il matrimonio con Luigia Sale-ri esercitò il notariato a Brescia. Fu segretario della Congrega di Carità Apostolica e socio dell'Ateneo di Brescia. Esponente della "gambaresità" più genuina e appassionata, fu poeta, scrittore e storico. Nel 1858-59 collaborò anche a "L'Alba". Scrisse versi molto apprezzati, alcuni raccolti nella pubblicazione "Poveri fiori" (Brescia, 1857). È anche autore "Degli istituti di beneficenza in Gambara. Documenti e tradizio-

Curò sia la progettazione architettonica sia il calcolo strutturale in calcestruzzo armato delle nuove scuole (destinate poi a nuova sede comunale di Gambara), primo edificio in cemento armato della provincia di Brescia. Realizzò l'acquedotto Bajamonte, chiamato poi Vaso Allegri, che contribuì efficacemente allo sviluppo dell'economia agricola del paese rendendo redditizi terreni scarsamente produttivi. Sindaco di Gambara dal 1904 al 1922, pianificò, gestì e impostò sia la trasformazione di Gambara, sia il potenziamento infrastrutturale del territorio. A Gambara progettò il cimitero, l'asilo Regina Margherita, il Ricovero per anziani Dante Cusi, completato successivamente dal figlio ing. Giuseppe Allegri, il monumento ai Caduti. A Brescia si occupò dell'adeguamento tecnologico, impiantistico e architettonico del convento dei SS. Cosma e Damiano. Assessore provinciale ai lavori pubblici si interessò di problemi urbanistici e della siste-

mazione della stazione ferroviaria; ebbe anche a studiare e realizzare la "curva parabolica" del circuito automobilistico di Montichiari del 1921 (v. Giornale di Brescia, 3 luglio 1962 p. 8). Tra il 1897 e il 1901 progettò interventi di restauro e migliorie alla Casa di Ricovero e Ospitale detta "Il Convento" di proprietà della Congregazione di carità di Bagolino. "Sindaco meritissimo e per opere egregie ed utili provvidenze cittadino onorando", così è ricordato nell'epigrafe posta sul basamento del busto in bronzo, opera dello scultore Timo Bortolotti, collocato nel palazzo comunale di Gambara.

GIUSEPPE (1899), ingegnere, volontario di guerra fra gli alpini, ebbe una decorazione. Attivo nel movimento cattolico giovanile, in amicizia con Giovan Battista e Lodovico Montini, collaborò a "La Fionda" e alla rivista "Studium". Sua la traduzione del dramma *L'annonce faite à Marie* di Paul Claudel. Dalla moglie, contessa Emilia Calini, ebbe Maria Luisa, medico ai Fatebenefratelli di Brescia.

UMBERTO, agronomo, fu direttore (1947) e poi presidente (dal 1955) della Federazione Provinciale Col-diretti di Brescia, direttore (1959) del Consorzio Agrario provinciale, consigliere nazionale della Federconsorzi. Sindaco di Gambara dal 1960 al 1970, riuscì a far dichiarare il Comune zona depressa. Le conseguenti agevolazioni favorirono l'insediamento delle prime industrie.

CESARE, laureato in giurisprudenza, fu direttore dell'Associazione Commercianti di Brescia dal 1961 per quasi un quarantennio. Fu consigliere comunale a Brescia dal 1964 e deputato al parlamento per tre legislature consecutive, restando in carica dal 1968 al 1979. È ricordato al cimitero Vantiniano nel Famedio degli uomini illustri.

La casa avita degli Allegri, situata a Gambara in via Vittorio Emanuele, fu venduta nel 1996.

Biblioteca Allegri

Descrizione compendiosa

Le pagine precedenti hanno delineato personaggi e vicende della famiglia Allegri, intrecciata, nel XIX secolo, con la famiglia Saleri, disegnando così lo sfondo sul quale crebbe una cospicua biblioteca che pervenne alla Fondazione Civiltà Bresciana nel 2023, dalle mani del dott. Roberto Allegri. L'inventario, steso nei mesi scorsi, elenca 383 pubblicazioni, fra le quali: 6 del XVI secolo, 8 del XVII, 45 del XVIII, 50 del XX; le rimanenti 274 sono ottocentesche. Inclusi in queste ultime sono dodici titoli privi di data o non databili con precisione.

La formazione della sezione numericamente più rilevante coincide, dunque, con il periodo di maggior prestigio sociale della famiglia e con l'attività culturale, fra gli altri, di Giuseppe (I) Allegri. Due esempi, segnalati nella prima parte, che fanno capo al medesimo autore: del



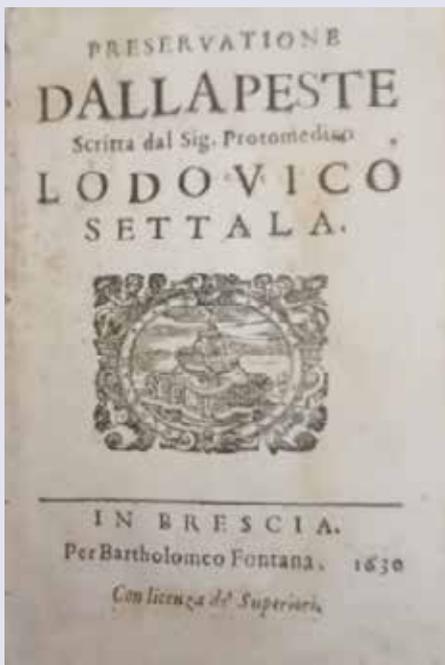
contributo ai problemi economico-sociali, *Dell'acquedotto Bajamonte. Ricerche storiche e proposta* (Brescia, Apollonio 1856, segnature A.IV.91 e B.II.37 – alla seconda corrisponde una ristampa anastatica con la copertina originale); della produzione letteraria, *Poveri Fiori. Poesie* (Brescia, Apollonio 1857: D.III.13 e 14). Si osservi che la cognizione storica è posta a fondamento della proposta tecnica, derivandone una figura culturale a tutto tondo. La collezione, infatti, offre l'immagine d'un universo intellettuale variegato ed omogeneo al tempo stesso, dove discipline umanistiche e discipline tecniche, in accordo con la successione dei possessori, sono rappresentate in un equilibrio classico per una biblioteca di contenute dimensioni. Da una parte troviamo Religione e Morale, Storia, Filosofia, Diritto e Letteratura antica e moderna, in poesia ed in prosa; dall'altra Matematica, Architettura ed Ingegneria, Medicina, Scienze e Tecnica.

La raccolta sistematica, che copre l'arco di quattro secoli, si distribuisce nella cronologia delle acquisizioni, denotanti un certo gusto antiquario, parzialmente testimoniato dalle note di possesso e di dedica. Non sempre, a cagione del ricorrere degli stessi nomi nel corso delle generazioni, i dedicatari sono individuabili con certezza, né sempre al nome è anteposta la qualificazione distintiva: Notaio (Giuseppe I) o Ingegnere (Giuseppe II). In vari casi la nota di

possesso è generica: Allegri. Al Notaio, tuttavia, sono assegnabili almeno quindici pubblicazioni, fra le quali una seicentina (1688, Curzio Rufo, D.IV.29) e due settecentine (1760, Signoretto, B.IV.7; 1764, G. Gozzi, D.III.10); all'Ingegnere quattro. Ignazio è presente con cinque titoli, dei quali tre sono settecenteschi (1706, Pérez, D.I.38; 1797, Burlamaqui, D.II.11; 1788, Cicerone, D.IV.27), cui s'aggiunge la grande edizione di Cesare Beccaria, *Dei Delitti e delle Pene*, Brescia, Bettoni 1807. Cinque sono pure di Cesare (I, certamente), tutte ottocentine, d'argomento vario. Seguono Umberto, Pietro e Luigi. A parte si colloca Luigia Saleri, con una seconda copia di *Poveri Fiori* (D.III.14).

L'elenco delle cinquecentine è quello che può destare l'interesse immediato del bibliofilo: *Catechismo*, Venezia, Manuzio 1582 (B.IV.5); Scardeone, *Nave evangelica*, Venezia, Valvassore Guadagnino 1551 (B.IV.220); Faustino, *De Honesto Appetitu*, Venezia, Rusconi 1524 (D.III.12); Alamanni, *Opere toscane*, Lione, Griphius 1532 (D.III.17 – solo il I volume di due); Solis, *Descrittione...*, Padova, Pasquato 1597 (D.IV.24); Estella, *Dispregio...* [Parte I], Firenze, Marescotti 1585 (D.IV.37). Fra le seicentine, desta sùbita risonanza letteraria, oltre che interesse per l'anno ed il luogo di stampa, Lodovico Settala, *Preservazione dalla Peste*, Brescia, Bartolomeo Fontana 1630, (B. II. 28) allegatovi il certificato d'auten-

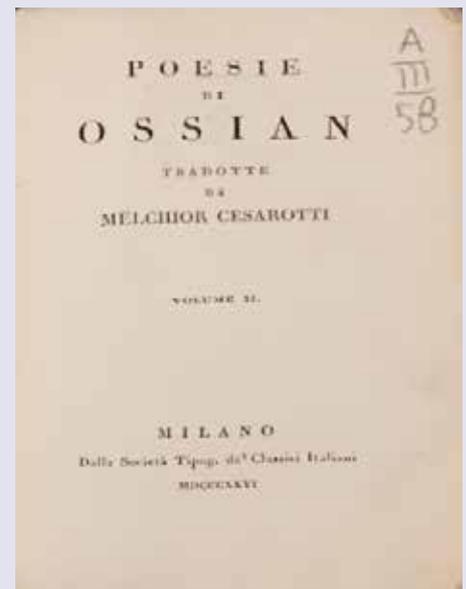
ticità della Libreria Antiquaria Cavriolo. Rilegato in pergamena, reca la postilla: «Libro ad vso de Infermaria di Brescia». Il celebre Protomedico vi descrive semeiotica, profilassi ed una lunga serie di *Rimedij, Sacchetti, Elettouarij, Palle Odorifere, Purgationi, Pastiche...* Fra le altre rilevo Tito Livio, *Historiae Romanae*, Padova 1694 (C.III.11-14) ed il già nominato Curzio Rufo, *De Rebus Gestis*



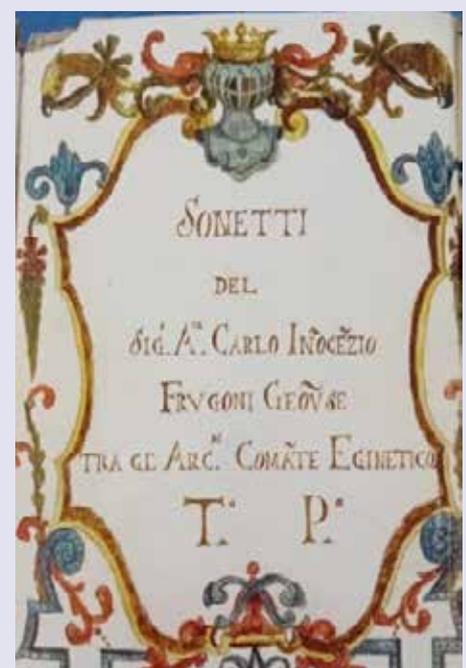
Alexandri Magni, Venezia, Micholus 1688. Ancora d'argomento storico, ma fra le settecentine, Lucio Anneo Floro, *Rerum Romanarum Libri Quatuor*, Venezia, Poletti 1705 (A.IV.109). D'argomento medico: G. B. Morgagni, *Aduersaria anatomica omnia... Tabulis... ornata*, Venezia, Remondini 1762 (B.II.1, di grande interesse grafico), e Samuel Auguste Tissot, *Trattato della Epilessia*, Venezia, Pompeati 1775 (B.II.26). Ma le quarantacinque edizioni del XVIII secolo sono varie: fra le altre, Emanuele Tesauo, *La Filosofia morale... da Aristotele*, Venezia, Prosdocimo 1701 (B.IV.13); Girolamo Prandi, *Dissertazione intorno al Sublime*, Parma, Bodoni 1793 (C.II.13);

John Gillies, *Storia della Grecia antica*, Venezia, Fracasso 1796-1797 (C.IV.24-29); Antonio Pérez, *Institutiones Imperiales erotematibus distinctae*, Venezia, Balleoni 1706 (D.I.38); Jean-Jacques Rousseau, *Du Contract Social ou Principes du Droit Politique*, Amsterdam, Rey 1762 (D.II.12); Carlo Roncalli, *Epigrammi. Quinta ed ultima parte*, Brescia, [s. n.] 1799 (D.III.4.m1). Interminabili sarebbero le segnalazioni per le edizioni del XIX secolo. Qualche accenno potrà bastare. Ludovico Antonio Muratori, *Annali d'Italia*, Venezia, Antonelli 1845-1847 (A.I.1-9); Cesare Cantù, *Storia Universale*, Torino, UTE 1855-1858 (A.II.35-53); Cesare Cantù, *Storia degli Italiani*, Torino UTE 1855-1856 (A.I.10-15); ed ancora del Cantù *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano, Corona e Caimi 1858-1862 (B.III.10-15), accompagnato da Vincenzo Gioberti, *Del Primato Morale e Civile degli Italiani*, Capolago, Tip. Elvetica 1846 (B.III.5-6). Una raccolta di estese e particolareggiate carte geografiche incollate su tela completa le opere precedenti negli anni del trapasso fra il Regno Lombardo-Veneto e l'Unità d'Italia: *Elementi di geografia moderna, Europa disegnata ed incisa in 16 fogli, Carta del Regno Lombardo-Veneto, Stati sardi di Terraferma, Strade ferrate dell'Alta Italia*, comprese fra 1851 ed il 1859 (B.II.17-21). Anche la Giurisprudenza è ampiamente rappresentata, sia relativamente al Lombardo-Veneto (*Istruzioni per le II. RR. Preture foresi ed urbane*, Milano, Imp. Regia Stamperia 1823, D.I.78), sia con trattati generali di diritto penale e civile (nella medesima sezione, fino al 1926).

Ampio spazio richiederebbe



la ricognizione delle sezioni letterarie, introdotte dall'immane Cesare Cantù, *Della Letteratura Italiana*, Torino, UTE 1857-1858 (A.II.26-34). Qualche sondaggio può darne l'idea. Paolo Segneri, *Quaresimale*, Padova, Tip. Minerva 1826 (A.III.23-25); Jacques-Bénigne Bossuet, *Orazioni funebri*, Como, Ostinelli 1830 (A.III.26-27); Daniello Bartoli, *L'Asia*, Brescia, Pio Ist. S. Barnaba 1837 (A.III.28-35); *L'Abate Parini e la Lombardia nel secolo passato. Sudi di Cesare Cantù* (antiporta incisa), Milano, Gnocchi 1854, cui è unito



Giuseppe Parini, *Versi e Prose, con un discorso di Giuseppe Giusti* (antiporta incisa), Firenze, Le Monnier 1846 (D.III.31); e poi Lessing, Mérimée, Corneille, Schiller, Sue, Irving, Nodder, Alamanni, Tasso, Compagni, Dante, Sacchetti, Foscolo, Berchet, Prati, Giusti..., nella medesima sezione, con non pochi classici greci e latini, in originale ed in traduzione. Particolarmente notevoli i tre volumi di James Macpherson, *Poesie di Ossian* nella traduzione di Melchiorre Cesarotti, Milano, Società di Classici Italiani 1840 (A.III.58-60). Altra traduzione letterariamente importante, al di là del rilievo filosofico, è quella, dovuta a Ruggero Bonghi, di Platone, *Opere*, Milano, Colombo 1858 (A.III.53-54). Assai attuali, in relazione con le vicende dell'epoca, furono Pietro Emilio Tiboni, *La Santa Sede e la Corte Romana*, Brescia, Apollonio 1862 (C.IV.7) e Girolamo D'Andrea-Francesco Liverani-Eusebio Reali, *La Curia Romana e i Gesuiti*, Firenze, Barbèra 1861 (C.IV.11). Da segnalare, invece, in relazione con le vicende familiari che condussero alla formazione della raccolta, Giuseppe Saleri, *Memorie ... Lombardo-Veneto*, Trento, Meuli 1831 (A.IV.85).

È, questo, della coincidenza fra autore della biblioteca ed autore di libri ivi presenti, un elemento assai interessante. Così, G. Saleri è presente con una vasta collezione d'opuscoli socio-filantropici (D.II.1.5.m.1-9 e D.III.8-9). Notevole la presenza di Giuseppe Allegri, con opuscoli d'occasione:

in aggiunta ai *Poveri Fiori e all'Acquedotto Bajamonte*, gli si devono *plaquettes* di versi per nozze, sia come autore che come destinatario (A.IV.72 e 74, B.I.19, C.I.12 [due composizioni di amici per le nozze Allegri-Saleri, allegate al testo di Beccaria], D.III.7.m1-5 e 12).

Fra le pubblicazioni del XX



secolo, è cospicua la rivista «Architettura e Arti decorative», 1926/VI-1930/X, Milano, Bestetti e Tumminelli 1926-1930 (A.IV.70, 55 fascicoli). Ancora nella storia tanto della biblioteca quanto della famiglia s'inseriscono sei brevi trattati d'argomento medico del Dottor Daniele Castelli, pubblicati negli anni 1908-1910, ed il manoscritto di Giuseppe (II) Allegri, *Diario e Scarabocchi*, 1920-1921 (C.IV.11). A conclusione di questa, assai lacunosa, descrizione, v'è da dire che almeno ventiquattro volumi

presentano interesse per le illustrazioni, in antiporta e nel testo. Per esempio, il trattato di Beccaria reca il ritratto dell'Autore in antiporta, firmato, come pure Aleardo Aleardi, *Canti*, Firenze, Barbèra 1864 (C.II.33 – incisione non firmata). Alexandre Dumas, *La Casa di Savoia dal 1555 al 1850. Romanzo storico*, Torino, C. Perrin 1852-



1857 (A.II.1-4) è corredato da tavole incise. Da segnalare anche G. B. Corniani, *Elogio di A. Brognoli*, Brescia, Bettoni 1807 (A.IV.84), il citato Saleri, *Memorie...*, e la *Commedia* di Dante curata da Niccolò Tommaseo, Milano, Pagnoni 1865 (C.II.17-19). Un frontespizio acquarellato presenta Carlo Innocenzo Frugoni, *Sonetti* (t. I) e *Composizioni* (t. II), uno dei pochi manoscritti, certo il più notevole, della biblioteca, databile al 1730 circa (D.IV.21-22).

■ GLAUCO GIULIANO

Il Fondo scout

presso la Fondazione Civiltà Bresciana

Dalla forte idealità e dall'attaccamento allo Scautismo manifestati da don Antonio Fappani già in età giovanile (v. *Notizie dalla FCB* n. 8, 2020, pp.2,3), nascono poi l'interesse e la passione per la raccolta e la conservazione di libri, riviste, appunti di incontri e conferenze relative alla vita scout di Brescia e della provincia. Non mancano tracce della vita associativa che si estendono alla Lombardia e al territorio nazionale.

Inizialmente, in parallelo alla nascita e allo sviluppo della Fondazione Civiltà Bresciana, don Antonio affida l'archiviazione del materiale scout a pensionati volontari che effettuano un primo, decisivo e significativo lavoro di archiviazione.

Nel 1992 don Antonio chiede a Federica Fasciolo un coinvolgimento nella raccolta e nella cura del materiale scout proseguendone l'archiviazione. L'attività si svolge in collaborazione con l'Agesci di Brescia, la Fon-

dazione San Giorgio e il Centro Studi di Roma.

Nel corso degli anni viene inoltre promossa la donazione di libri e riviste da parte di ex scout bresciani incentivando lo scambio e l'acquisizione di volumi e riviste doppie.

Vengono anche presi contatti con realtà archivistiche analoghe sul territorio nazionale, in particolare a Genova con il *Centro studi Mario Mazza*.

Attualmente, sono in corso contatti con il CEDOC di Monza, presso il convento del Carrobiolo dei padri Barnabiti, per un coordinamento di carattere regionale e per lo scambio di materiale sovrannumerario.

Il Fondo Scout presso la Fondazione Civiltà Bresciana comprende:

- Archivio documentale, carte e memorie relative allo Scautismo bresciano; piccola raccolta di tesi di laurea discusse presso l'Università Cattolica del sacro Cuore di Brescia su tematiche scout; alcuni audiovisivi e materiale fotografico

- Biblioteca con circa 180 libri e 220 fascicoli, alcuni in lingua francese, sullo scautismo e la pedagogia scout

- Emeroteca con 22 testate (riviste ASCI, AGI e Agesci) a partire dal 1927 a oggi

- Eco di stampa dei quotidiani locali (Giornale di Brescia) su

tematiche scout.

Nel novembre 1995 nel Chiostro di San Giuseppe è stata allestita la Mostra sullo Scautismo Bresciano per ricordarne il 50° della rinascita, con annullo filatelico speciale e intervento dell'allora Ministro dell'Istruzione e dell'Università Giancarlo Lombardi.

Dal 2017 i materiali sono stati



1947 Un gruppo di Guide bresciane in uscita



Il trifoglio, distintivo delle Guide italiane

registrati in elenchi su supporto informatico grazie al prezioso contributo del dott. Gianfranco Cretti e i titoli sono consultabili online sul sito della Fondazione Civiltà Bresciana.

Nel marzo 2024 la Fondazione Civiltà Bresciana affida la coordinazione dell'archivio a Matteo Meanti, capo scout in servizio nel Brescia 1, attento conoscitore dello Scautismo e archivista di professione: proseguirà nella direzione tracciata da don Antonio perché i contenuti scout continuino a essere custoditi e promossi come patrimonio dell'Associazione e della nostra città.

■ FEDERICA FASCIOLO

Associazione Amici FCB di Brescia

Velia Carreri, l'ultima telefonista

Una vita al telefono

Quando incontri Velia non pensi di parlare con una centenaria: è vivace, ha una memoria pronta, non disdegna la partecipazione ad incontri culturali e di volontariato; gioca volentieri al burraco. Eppure, ha una età "interessante", essendo nata a Marcaria, in Provincia di Mantova, il 9 settembre del 1924. La sua esistenza è una storia lunga caratterizzata da una vita vissuta nella costanza di un lavoro impegnativo, negli affetti di una bella famiglia, nella serenità dei rapporti sociali. Ha da poco compiuto i 18 anni quando, in tempi difficili segnati da una lunga e sanguinosa guerra, entra alla STIPEL(1) di Mantova come telefonista supplente (16 ottobre 1942). Svolge un lavoro che prevede turni dalle sette alle ventidue coperti solo da donne, le così dette "Signorine della STIPEL" mentre durante la notte i turni sono tenuti solo da uomini. Ai tempi della STIPEL la trasmissione della comunicazione avveniva manualmente con il metodo della commutazione. Chissà di quante voci gioiose o disperate, di quante richieste, pressanti e urgenti, è stata

testimone! Dopo un anno, il 20 ottobre, all'indomani del tragico evento dell'8 settembre del '43, viene licenziata in quanto la centrale telefonica è requisita dai tedeschi. Fu un periodo buio dominato dalla precarietà e dalla paura. Solamente alla fine della guerra, il 6 luglio del 1945, Velia ritorna al suo lavoro, questa volta però con un contratto definitivo. L'attività impegnativa è regolata da rigidi protocolli e da severi controlli, ma Velia è felice con il sogno di un futuro migliore. Infatti, con la ripresa di una vita normale, trova l'amore e si sposa nel 1955 sempre a Mantova con Livio, impiegato all'ENEL di Brescia. L'anno successivo per seguire il marito, diventa bresciana e inizia a lavorare nella nostra città presso la sede STIPEL di via Moretto la cui costruzione, su progetto dell'ingegnere Mario Moretti, è ultimata da poco. Arriva proprio quando la vecchia piazza di S. Domenico ha mutato definitivamente il suo vetusto aspetto. La demolizione del complesso monumentale del Convento di S. Domenico, poi adibito a ospedale, ha ceduto spazio all'edificazione di



Velia Carreri

nuove e moderne costruzioni con uffici importanti nell'ambito della vita economica e amministrativa della città. Nel 1965 con l'avvento della teleselezione le centraline telefoniche vengono automatizzate e la STIPEL viene assorbita in una nuova società la SIP, trasformata poi in Telecom Italia nel 1994. Velia continua a lavorare adeguandosi alle nuove tecniche di telecomunicazione e avviandosi tranquillamente alla pensione (31 gennaio 1980). Un bell' esempio di vita che porta in sé un segreto che tutti vorremmo conoscere: la ricetta della longevità!!!

■ ALBERTO VAGLIA



Le "signorine della STIPEL" al lavoro



La sede della STIPEL in via Moretto a Brescia

(1) STIPEL, Società telefonica interregionale piemontese e lombarda, operò tra il 1925 e il 1964 in Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia. Nel 1964 fu incorporata nella SIP.

Dalla Vallesabbia

In occasione degli oltre 125 anni di attività della Banca Valsabbina, pubblichiamo questo storico contributo di Giancarlo Marchesi.

Risale al 1898 la fondazione della Banca Valsabbina, la principale Banca popolare che oggi ha sede nel Bresciano, sotto la denominazione di *Cassa cooperativa di credito Valsabbina*. Per cogliere il contesto storico nel quale era maturata l'iniziativa di dar vita alla popolare vestonese bisogna tenere presente un fatto-



Santo Moneta, tra i promotori della banca

re: la marcata contrapposizione, esistente sul finire dell'Ottocento, tra esponenti del mondo cattolico - legati alla figura di Giuseppe Tovini - e rappresentanti di quello d'ispirazione liberale, vicino alle posizioni dello statista Giuseppe Zanardelli. L'idea di dar vita all'istituto di credito nacque infatti all'interno della Società di mutuo soccorso di Vestone, i cui dirigenti erano vicini alle posizioni politiche zanardelliane. Nell'autunno del 1897, a pochi mesi dalla fondazione della banca cattolica *Piccola Banca Valsabbina San Pietro* con sede a Nozza, Mario Pagnoni sollecitò la presidenza della Società di mutuo soccorso a prendere in considerazione la proposta di creare un istituto di credito,

riorganizzando il servizio di prestiti già istituito all'interno dell'ente mutualistico. I dirigenti della Società fecero propria l'iniziativa e si adoperarono, attraverso la costituzione di un apposito comitato, per attuare la proposta. Dopo una serie di riunioni svoltesi nei primi mesi del 1898, il comitato elaborò un progetto di statuto e lo sottopose all'attenzione dell'avvocato Bortolo Benedini, uomo di grande esperienza, esponente politico liberale, già segretario della Camera di commercio di Brescia e consigliere di numerose istituzioni creditizie provinciali. Nella primavera del 1898 (8 maggio) il comitato convocò l'assemblea costitutiva della Cassa cooperativa di credito Valsabbina, alla quale parteciparono molti esponenti del ceto dirigente locale. Tenuto conto dell'esito positivo della riunione e del numero di adesioni raccolte, il 5 giugno 1898, con atto del notaio Amilcare Zampiceni, fu fondata a Vestone la Cassa che si rifaceva al movimento delle banche popolari di Luigi Luzzatti. La cooperativa vestonese dovette molto all'iniziativa a Giuseppe Bonetti, Santo Moneta, Angelo Restelli e Mario Pagnoni. Il loro contributo fu fondamentale non solo per la vicinanza all'ambiente politico zanardelliano, ma anche per la capacità di raccogliere attorno al progetto svariati sostenitori. I soci fondatori della Cassa erano possidenti, professionisti, commercianti, e non vi è dubbio che tali presenze procurarono un indubbio vantaggio in termini di immagine alla nuova banca. La distribuzione geografica dei soci fondatori della banca evidenzia il forte attaccamento con il proprio ambiente socio-economico: la totalità dei sottoscrittori risiedeva in provincia di Brescia e quasi la metà viveva a Vestone. Per il comprensorio sabbino la fondazione della banca cooperativa rappre-



Documento del comitato promotore della Cassa cooperativa di credito Valsabbina



1898. Il certificato azionario

sentò un'occasione fondamentale per la mobilitazione delle risorse finanziarie esistenti in valle e per lo sviluppo dell'economia locale, soprattutto durante l'età giolittiana.

■ GIANCARLO MARCHESI

SEMIRAMIDE

ELISA GAZZO

Era bresciana la famosa veggente del Novecento

■ RAFFAELE PIERO GALLI

La recente realizzazione del documentario “A Semiramide” da parte di Silvia Cascio e Silvia Ghilardi, l’una *filmmaker*, l’altra giornalista, a poca distanza dalla pubblicazione del libro di Massimo Tedeschi “Semiramide – Una veggente nel Novecento da Mussolini a Nilla Pizzi” (Scholé 2021), ha visto la mia partecipazione per quanto riguarda la ricerca storica. Ebbene, com’è normale che sia, gran parte dei risultati di tale ricerca non sono poi entrati a far parte del film. Ecco, dunque, l’esigenza di esporre quelle informazioni che descrivono il personaggio “Semiramide” e le sue origini, in particolare gli aspetti meno noti, singolari e inediti, riguardanti la sua famiglia.

Da dove veniva la famosa veggente Semiramide Elisa Gazzo, che “predisse il futuro a Italo Balbo, a Claretta Petacci e allo stesso Mussolini”?¹

A Brescia gli anziani la ricordano come “la maga”, o “la strega”, di via Aleardo Aleardi². A Sarezzo, dove si trasferì con il marito Gino Ghidoni e l’unica figlia, disabile, è ancora in circolazione la leggenda che la vuole come una strega, fra le mura di villa Usignolo. In particolare, chi passava davanti alla casa sentiva gli urli della bambina, anche lei di nome Semiramide, che si dicesse avere i piedi di capra, tipico segno demoniaco. Gli urli, poi, si confondevano con i versi dei pavoni che popolavano l’ampio giardino. I suoi genitori erano stati da lei stessa indicati come chiromanti di una certa fama, anche legati, in particolare il padre, al mondo magico egizio³. Chiromante e grafologa, esiste un ampio repertorio di immagini fotografiche con dedica, in gran parte conservato in archivio a Gardone Val Trompia, nel quale celebrità di ogni sorta la ringraziano per avvenute profezie. Tra queste, quella di un certo Van Ryswyk, presidente del congresso spiritualista mondiale di Parigi, datata 15 settembre 1947, dove Semiramide è riconosciuta “maestra insigne di grafologia e studiosa profonda di chiromanzia scientifica”⁴.

Nell’articolo del Giornale di Brescia in cui si annunciava la sua morte veniva indicata, certamente con intento mitizzante, “originaria di Mantova come la profetessa dantesca”⁵. Ebbene, la ricerca archivistica genealogica, finalizzata alla conoscenza della famiglia di Semiramide, ha fornito qualche dato ufficiale che, in parte, ha smontato quell’aura di mistero “mitologico” e, tuttavia, ha anche aperto ad ulteriori intriganti risvolti biografici.

In primis, anche sua madre si chiamava Semiramide ed era bresciana. Per l’esattezza: Semiramide Degnamerita, di cognome Vergna. Nacque alle ore 22:00 dell’8 aprile 1867 in contrada Campagnone a Cavriana⁶, comune oggi mantovano ma all’epoca in provincia di Brescia. Sua madre, trentaseienne, era Filomena Sassi, sposata con il contadino Luigi Vergna, quarantaquattrenne originario di Guidizzolo.

Per quanto riguarda il padre di Semiramide la ricerca ha dato esito complesso e misterioso. Dall’atto di nascita della figlia, compilato il 23 aprile 1907, risulta essere Francesco Gazzo, suonatore, di anni trentacinque, sposato e convivente con la casalinga Semiramide Vergna⁷. Sull’atto di Battesimo, redatto presso la parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in data 30 aprile, il padre è invece un Giovanni fu Luigi⁸. Costui, Giovanni Gazzo, risulta anche padre della sorellina di Semiramide, Ida Maria, una bimba morta pochi mesi prima presso l’ospedale di via Moretto, il 15 novembre 1906, alla tenera età di cinque anni⁹, quan-



¹ TEDESCHI M., *Semiramide - Una veggente nel Novecento da Mussolini a Nilla Pizzi*, Scholé, Editrice Morcelliana, Brescia 2021, quarta di copertina

² La madre dello scrivente, quando si recava a scuola dalle Canossiane di via Aleardi, teneva il lato destro della strada perché a sinistra, le aveva detto sua madre, c’era la casa della “strega”

³ *Ibidem*, p. 11

⁴ Archivio storico Comune di Sarezzo, fondo Ghidoni-Semiramide, raccolta fotografica

⁵ *Giornale di Brescia*, redazione, È morta Semiramide, 30 agosto 1962

⁶ Archivio di Stato di Mantova – Stato civile italiano di Cavriana (MN), Nati anno 1867, n.28

⁷ Archivio di Stato di Brescia, Atti di nascita, 1907, n. 709

⁸ Archivio parrocchiale dei SS. Faustino e Giovita, Nati anno 1907, n. 65

⁹ Archivio di Stato di Brescia, Atti di morte, 1906, n. 878

do sua madre era incinta della nostra protagonista. La piccola era nata in vicolo Manzone n. 12, traversa di via San Faustino, il 4 marzo 1901, da questo Giovanni ventottenne, fabbricatore di armoniche, che si dichiarava sposato e convivente con la casalinga Semiramide Vergna¹⁰. I “due padri”, Francesco e Giovanni, oltre che accomunati dal cognome Gazzo, sembrano quindi svolgere mestieri analoghi, del settore musicale: suonatore il primo, fabbricatore d’armoniche il secondo. Erano forse fratelli? Per rendere ancora più intrigante il mistero paterno, bisogna andare a ritroso nel tempo, indagando la presenza di una terza figlia di Semiramide Vergna, una ragazzina nata diversi anni prima, nel 1892. A quel tempo, la coppia di “sposi” era formata da Semiramide e da un Giovanni, che però di cognome faceva Minson. La bimba nacque il 20 dicembre 1892 nella casa posta in via Aquila Nera (oggi tratto sud di via Valerio Paitone) dalle mani della levatrice Maria Pizzi, la quale la portò alla Casa comunale per la registrazione. I suoi genitori, probabilmente per condizioni di indigenza, non la riconobbero. La levatrice la registrò come Maria Fulgemmi. Venne quindi indirizzata al locale brefotrofo. Solo pochi anni dopo, con atto del 24 settembre 1895, Giovanni Minson e Semiramide Vergna riconobbero come figlia naturale la piccola, che mutò il proprio nome in Maria Minson. Dal documento unico attraverso il quale tutta la vicenda è ricostruibile¹¹, non è dichiarata la professione del padre. Tuttavia, un coincidente Giovanni Minson del fu Girolamo, di anni quarantatré, è indicato come “girovago, celibe”, proveniente da Brescia (nato e residente a Brescia), nell’atto di morte registrato a Ferrara il 16 dicembre 1911¹².

Riassumendo, per chiarire, Semiramide Vergna sembra aver avuto tre uomini. Nell’ordine:

- Giovanni Minson, padre di Maria
- Giovanni Gazzo, padre di Ida Maria (e di Semiramide Elisa, ma solo sull’atto di Battesimo)

- Francesco Gazzo, padre di Semiramide Elisa

I primi due hanno lo stesso nome, mentre gli ultimi due hanno il medesimo cognome.

Un indizio/sospetto di interscambio/coincidenza fra i padri emerge dal certificato di matrimonio della coppia¹³ Semiramide Vergna e Francesco Gazzo (nome completo Francesco Battista Gazzo del fu Luigi): quest’ultimo, indicato in tal caso come “suonatore ambulante” (idem sua moglie), si dichiara nato a Soave, in provincia di Verona, località che sembra più consona al bresciano Giovanni Minson, il cui cognome tradisce una possibile origine veneta. I tre padri di Semiramide erano forse la stessa persona? O in condizioni di promiscuità, due fratelli, Francesco e Giovanni, si sono spartiti Semiramide Vergna, l’uno sposandola, l’altro dandole una figlia, anzi due?

Ecco dunque, che il 20 aprile 1907, alle ore 3 del mattino, in piazza Ponticello (via San Faustino) n. 11 a Brescia, nasce Semiramide Elisa. Il padre è il trentacinquenne suonatore Francesco (oppure Giovanni...), mentre la madre è la moglie da poco sposata¹⁴, convivente e casalinga, Semiramide Vergna¹⁵.

Quando Semiramide, all’età di ventidue anni, sposerà il giornalista Gino Ghidoni, sull’atto di matrimonio, la sposa si dichiarerà: “Gazzo Semiramide di Francesco”¹⁶.

La piccola Semiramide è quindi cresciuta tra via San Faustino e i viottoli del Carmine, in ambito familiare certamente umile, se non di assoluta povertà¹⁷, con la madre Semiramide e il padre Francesco, probabilmente accompagnata dalla musica di strada e, forse, da qualche lettura della mano e delle carte. La sua eccellente formazione scolastica e l’ascesa professionale, tra personalità di spicco della politica e dello spettacolo, si configurano come un notevole esempio di riscatto sociale. Anche e soprattutto per quei tempi: una donna straordinaria.

¹⁰ Archivio di Stato di Brescia, Atti di nascita, 1901, n. 403

¹¹ Archivio di Stato di Brescia, Atti di nascita, 1892, n. 1989

¹² Archivio di Stato di Ferrara, Atti di morte, 1911, Parte II, Serie C, n. 52. Non sono invece stati rintracciati gli atti di morte di Francesco Battista Gazzo e di Giovanni Gazzo nell’Archivio di Stato di Brescia.

¹³ Archivio di Stato di Brescia, Atti di matrimonio, 1907, n. 53

¹⁴ Il matrimonio è avvenuto il 4 febbraio 1907, con la sposa incinta di Semiramide Elisa già da circa 6 mesi

¹⁵ Archivio di Stato di Brescia, Atti di matrimonio, 1907, n. 709

¹⁶ Nozze avvenute presso la chiesa di Sant’Alessandro a Brescia, alle ore 10:00 dell’11 luglio 1929, come da Archivio parrocchiale di Sant’Alessandro, Matrimoni, 1929, n. 23

¹⁷ Oltre che dall’origine contadina, lo si evince dai cambi di residenza lungo la stessa via San Faustino, non dimore stabili, bensì contingenti luoghi di nascita delle tre figlie, la prima delle quali con riconoscimento tardivo, avuta fuori dal matrimonio da un uomo che morirà nel 1911 “celibe” e “girovago”. Maria Minson farà la tessitrice e sposerà Secondo Angelo Bertoglio il 24 marzo 1913 come da Archivio di Stato di Brescia, Atti di matrimonio, 1913, n.121. Alle nozze risulta aver dato il suo consenso la madre Semiramide Vergna, come risulta dall’atto di richiesta delle pubblicazioni, senza tuttavia presenziare.

Associazione Amici FCB della Bassa e Parco Oglio

Sabato 23 marzo 2024 gli Amici si sono ritrovati a Travagliato presso la Pro Loco, nella Sala Nicolini per l'inquadramento storico-territoriale esposto dal Presidente della Pro Loco, Eugenio Falsina. Si sono poi trasferiti al MUME (MUSica MEccanica) per visitare l'area museale che custodisce oltre 150 strumenti di musica meccanica e parlata provenienti dall'Italia, dall'Europa e dall'America. Oltre 200 anni di storia sono documentati da strumenti rari e di importantissimo valore storico.



Il prof. Piero Zacchetti, direttore artistico del museo, illustra gli strumenti di musica meccanica

E'seguita poi una breve visita alla parrocchiale per ammirare l'apparato scenografico delle SS. Quarantore. Il monumentale apparato seicentesco viene tradizionalmente allestito e smontato nel periodo pre e post-pasquale. Caratteristica travagliatese l'allestimento della possente scalinata: solo le prime tre alzate sono le originali inamovibili che consentono di accedere all'Altare Maggiore durante il resto dell'annata, mentre tutto il rimanente, balaustre comprese, fa invece parte dell'apparato effimero soggetto ad essere smontato per rimontarlo nel prossimo dicembre.

La visita pomeridiana è stata dedicata alla chiesa in aperta campagna che significativamente è denominata Santa Maria dei Campi (sec. XII-



Interno della chiesa. La scalinata allestita per l'apparato delle Quarantore



Chiesa di S. Maria dei Campi

XIV), ampliata nel XVI secolo. Conserva la pala d'altare "Assunzione e Incoronazione della Vergine", unico affresco superstite (1517) di Vincenzo Civerchio da Crema e da lui firmato. Particolarmente toccanti le soavi note del flauto suonato da Vittoria Lumini.



Vittoria Lumini

Sabato 8 febbraio 2025 è in programma una visita alla mostra "Il Cinquecento a Ferrara. Mazzolino, Ortolano, Garofalo, Dosso", allestita a Ferrara a Palazzo dei Diamanti.



La mostra espone le vicende artistiche del primo Cinquecento a Ferrara, dagli anni del passaggio di consegne dal duca Ercole I d'Este al figlio Alfonso I (1505), fino alla scomparsa di quest'ultimo (1534), committente raffinato e di grandi ambizioni, capace di rinnovare gli spazi privati della corte come quelli pubblici della città. Il tramonto della generazione di Cosmè Tura, Francesco del Cossa e Ercole de' Roberti pone Ferrara di fronte alla difficile sfida di un ricambio artistico di alto livello. All'inizio del nuovo secolo si sviluppa una nuova scuola, più aperta agli scambi con altri centri, che ha come protagonisti i quattro maestri con le loro opere ben esposte nella mostra che accompagneranno il visitatore attraverso una stagione incredibilmente ricca, dove l'antico e il moderno, il sacro e il profano, la storia e la fiaba si fondono in un mondo figurativo che può definirsi, in una parola, l'arte ferrarese. Numerosi fra XV e XVI sec. i contatti fra l'ambito ferrarese e il Bresciano che meriteranno approfondimenti: basti citare la Pace di Bagnolo tra Venezia e Ferrara (Guerra del sale) firmata nel 1484 ai Quattro Camini, i rapporti fra il Savonarola e il beato Sebastiano Maggi o fra Agostino Gallo

zato dalla contemporaneità e dallo stile architettonico ed urbanistico razionalista, è l'applicazione su scala reale delle teorie di scuola tedesca sulla progettazione democratica della "città nuova", esempio architettonico di interesse attuale per esperti e studiosi della materia. Per la sua particolarità riconoscibile legata ad un periodo storico preciso, ha ottenuto il riconoscimento di "Città d'arte"; è, nella sua interezza, un bene storico e culturale e come tale deve essere rivalutato e difeso.

■ DEZIO PAOLETTI



e Alberto Lollo e con l'Accademia degli Infiammati, la autorevole presenza di V. Maggi alla corte estense e le innovative esperienze urbanistiche ferraresi che si diffonderanno in Europa, e in Brescia, non a caso, si attueranno i Piani Particolareggiati del Cinquecento.

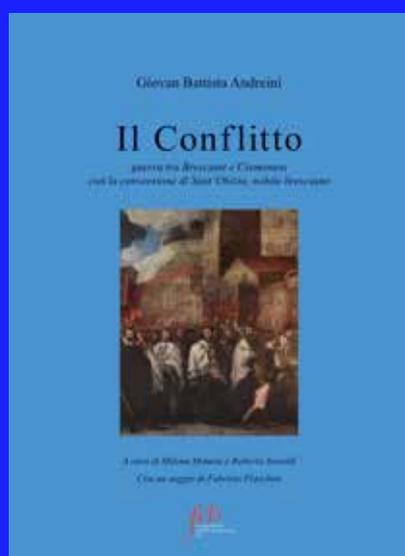
Tresigallo è la meta della visita guidata pomeridiana. A metà strada tra Ferrara e le valli di Comacchio, immersa nel verde della pianura ferrarese, si trova Tresigallo, una città utopica e ideale, definita "la città metafisica". Di origini medievali, fu il fulcro delle attività di bonifica degli Estensi durante il Cinquecento. Il nucleo urbano vive il suo periodo più importante a partire dai primi anni Trenta del Novecento, quando viene iniziata la costruzione di una strada a lunghi rettili per accorciare le distanze da Ferrara. Oggi Tresigallo emerge per la sua unicità tra le città di nuova fondazione. Caratteriz-



Tresigallo, la piazza a forma di "D"

Per gli aspetti organizzativi e l'adesione all'iniziativa consultare il sito www.bassa-parcooglio.org

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE NEL 2024



La Fondazione Civiltà Bresciana ringrazia Fondazione ASM e Fondazione Banca San Paolo per il generoso contributo annuale offerto a sostegno delle molteplici attività culturali intraprese.